

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LI - N. 34.

Milano - 24 agosto 1924.

Abbonamento: Anno, L. 122 (Estero, L. 240); Semestre, L. 63 (Estero, L. 125); Trimestre, L. 32,50 (Estero, L. 64).

CASAMORATI

BOLOGNA

I PROFUMI

ITALIANI CHE CARATTERIZZANO

LA TOILETTA SIGNORILE



"CAMPARI,"

BITTER
CAMPARI
L'APERITIVO

CORDIAL
CAMPARI
LIQUOR

· DAVIDE CAMPARI & C. MILANO ·

Olio

Sasso



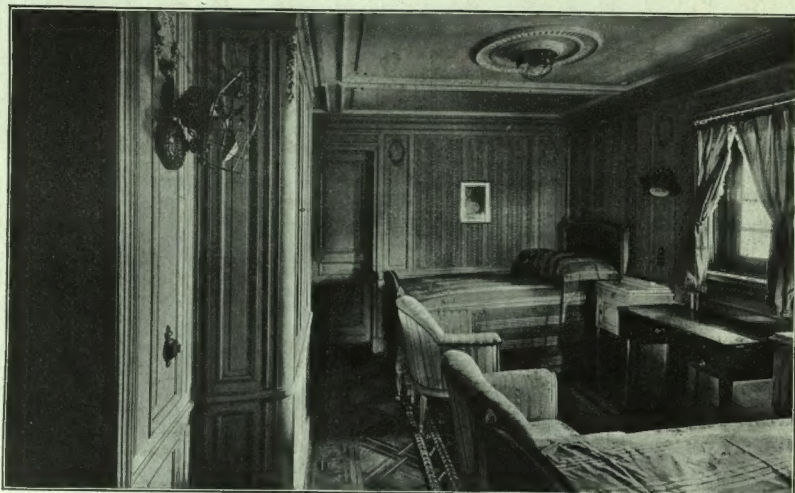
Preferito in tutto il mondo

Prodotti Sasso, ramo Medicinali:

**Olio Sasso Medicinale - Vitamina Sasso
Cascarolio Sasso - Olio Sasso Jodato - Olio
Sasso Fosforato - Olio Oliva per iniezioni**

Letteratura: OLI E VITAMINE, Studio fisiologico e terapeutico dei Prof. E. e A. Morselli, della R. Università di Genova. Un volume di oltre 200 pag. con numerose osservazioni cliniche e diagrammi. 2ª ediz. riveduta e ampliata.

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA



"DVILIO."

Una camera a due letti della classe di lusso.

S/S **"DVILIO"**

Tonn.: 24.000 - 4 Eliche - a Turbine.

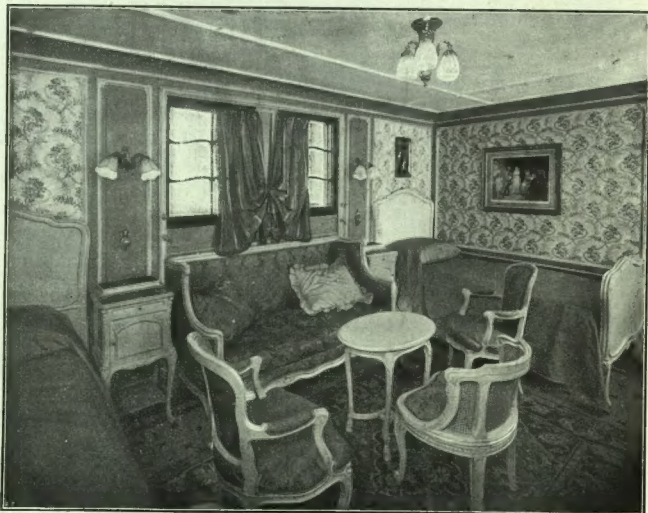
I DUE PIÙ GRANDI E LUSUOSI PIROSCAFI IN SERVIZIO DKG MEDITERRANEO CON LE AMERICHE

S/S **"GIULIO CESARE"**

Tonn.: 22.000 - 4 Eliche - a Turbine.

PROSSIME PARTENZE
NORD-AMERICA EXPRESS
"DVILIO", 8 Settembre
 10 Ottobre
 10 Novembre
"GIULIO CESARE",
 3 Settembre
 (da Napoli il giorno dopo)
SUD-AMERICA EXPRESS
"GIULIO CESARE",
 16 Ottobre
 7 Dicembre
 (da Barcellona il giorno dopo)

Per informazioni e biglietti di passaggio, anche per il tratto GENOVA-NAPOLI e GENOVA-BARCELONA (o viceversa), rivolgersi a tutti gli uffici ed agenzie della NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA in Italia e nelle principali città dell'Estero.



"GIULIO CESARE."

Una camera a due letti della classe di lusso.

IDROLITINA



LA PIÙ GUSTOSA - LA PIÙ LITIOSA
LA PIÙ ECONOMICA - ACQUA DA TAVOLA

UNICA ISCRITTA FARMACOEPA

A. GAZZONI & C. - BOLOGNA

SALVATE i DENTI dalla CARIE!!



IL PIU EFFICACE

IL PIU GRADEVOLE

IN VENDITA OVUNQUE

LABORATORIO IGIEN. MODERNO LANCEROTTO - VICENZA



**Combustibile SOLIDO
BIANCHISSIMO
INALTERABILE**
sostituisce lo spirito presentato
in suo confronto la maggiore
**COMODITA'
SICUREZZA PULIZIA**

Trovate nelle migliori drogherie, profumerie,
negozi di oggetti Casalinghi e per Sport.
MILANO - Soc. An. It. META - Via M. Napoleone, 29 - MILANO

EUSTOMATICUS

DENTIFRICI INCOMPARABILI

del Dottor ALFONSO MILANI

in Polvere - Pasta - Elixir

Chiederli nei principali negozi
Società Dottor A. MILANI & C., Verona.



LE STELLE NEL MARE

DI MILLY DANDOLO

NOVE LIRE.

LEVICO-VETRIOLO

Metri 520 s. m.

(VENEZIA - TRIDENTINA)

Metri 1500 s. m.

Linea ferroviaria del s. Tullio - Trento - Venezia

La più importante Stazione Balneare Climatizzata del Trentino - BAIONI ARSENICALI PER-

ESCUSSIONI di nuova efficacia sulle malattie del sangue, delle donne, del sistema nervoso

e della pelle. - Concessione della più alta Autorità Medica. - Grand Hotel - Grand

Albergo Bagni Vignola e molti altri alberghi di ogni rango.

STAGIONE APRILE-NOVEMBRE

L'acqua da bere in tutti le farmacie

Informazioni a cura atti prati-

della DIREZIONE DEI BAGNI

Nelle Alpi
di Savoia

Sulle rive del
lago del Bourget

ACQUE TERMALI

AIX-LES-BAINS

La Perla delle Stazioni Termali

REUMATISMO - GOTTA

I più sontuosi
CASINOS

Rappresentazioni di Opere

Feste notturne

Informazioni ed opuscolo:
Syndicat d'initiative.

La Stazione Termale raccomandata
in modo speciale dai medici durante i
mesi di Autunno per il suo clima ideale.

Prezzi speciali negli Hotels
durante il mese di Settembre

I più bel centro di
TURISMO

delle Alpi francesi.

Escursioni accompagnate
Tennis - Golf - Yachting
Tiro al Piccione.

SVPPLE-
MENTO
MENSILE
ALLA
ILLVSTRA-
ZIONE
ITALIANA

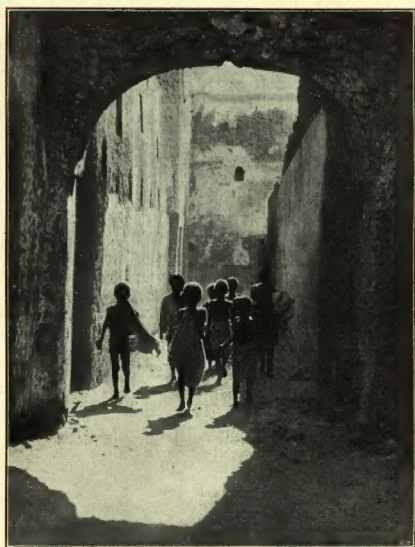
MILANO
VIA PALER-
MO, 12

ROMA
GALLERIA
D'ARTE COLONNA

L'ITALIA COLONIALE



ORGANO
DELLE
NOSTRE
COLONIE
DI DIRET-
TO DOMI-
NIO E DEL
LA GEN-
TE ITA-
LIANA
NEGLI AL-
TRI PAESI



MERCA: UN VIOTTOLO.

ESCE IL SECONDO GIOVEDÌ D'OGNI MESE

PREZZO DI OGNI NUMERO, LIRE TRE.

ABBONAMENTO PER I DIECI NUMERI DEL 1924: - ITALIA E COLONIE L. 26 - ESTERO L. 36.





In tutte le
stagioni il
**VERMOUTH
BIANCO
GANCIA**
è il
beniamino
delle
Signore .

FRATELLI GANCIA & C^{IA} - CANELLI -



**ACQUA DI
COLONIA**

SEGUIN

A. SEGUIN PARIS
BORDEAUX

**ACQUA DI
LAVANDA
LOZIONI
PER CAPELLI
ARNICALINE
CIPRIE E CREME**

(RUB. CAVALETTI)

L' ILLUSTRAZIONE

Anno LI. - N. 34. - 24 Agosto 1924.

ITALIANA

Questo numero costa L. 2,60 (Est., L. 5).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

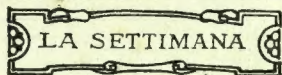
LE GRANDI MANOVRE DELLA NOSTRA FLOTTA NEL MEDITERRANEO.



VIVA IL RE!

(Fot. Cav. D. Falzone.)

È USCITO: GABRIELE D'ANNUNZIO: LE FAVILLE DEL MAGLIO - TOMO PRIMO
IL VENTURIERO SENZA VENTURA E ALTRI STUDI DEL VIVERE INIMITABILE
Un volume di 672 pagine, VENTICINQUE LIRE.



*La conferenza di Londra.
 Il cadavere dell'on. Matteotti.*

La conclusione della Conferenza di Londra è il ritrovamento del cadavere di Matteotti sono i fatti salienti della scorsa settimana, e son tali che di per sé soli basterebbero a riempire tutto un mese, anche se questo mese non fosse l'agosto che una volta, rispetto alla politica della nazione, era fiacco e vuoto.

Una volta; ora non più. Se rispetto alla temperatura le divisioni nette tra stagione e stagione non appaiono tali come una volta, sicché l'agosto in un di un luogo ci ha dato i primi brividi dell'ottobre, e uragani e straripamenti autunnali piuttosto estivi, anche rispetto alla vita pubblica l'estate come «stagione morta» pare una favola di tempi remoti.

Eppure, senza rindare al secolo passato, subito prima della guerra (il che tuttavia va sempre più significando se non un passato preistorico un qualche cosa come se si dicesse: «prima dell'Era volgare») l'estate era il riposo, la sosta. La vita politica corrispondeva quasi esclusivamente alla vita parlamentare. Le discussioni si svolgevano piuttosto nelle sale chiese che nelle piazze. L'assalto alla diligenza, cioè la corsa al Governo, fino dai più impazienti, era rimessa al novembre... (Pei mesi caldi il programma segnava soltanto le Corse dei cavalli).

Alle prime zanzare, nelle redazioni dei giornali si pronunciava il rinvio per tutte le grandi questioni; i redattori premevano si prendevano le vacanze e se fosse stato possibile senza mancare al decoro, si sarebbero sospese le pubblicazioni delle gazzette sino ai freschi.

Intervenivano allora, specie nei giornali di provincia, i giornalisti d'occasione, i filodrammatici del giornalismo, e le forbici. Corrieri di bagni, corrispondenze montane, relazioni d'arte e recensioni di libri e resoconti di congressi per la pesca o per la caccia o per la diffusione dell'Esperanto, empivano le colonne. C'era sì qualche puntino rosso, qualche nota di colore per l'annegato imprudente, per il cavallo che prendeva la mano, ma tutt'insieme il giornale era un'accolta di pagine semidiluviali e fotografava una vita tranquilla e riposata. Ci si sentiva un po' l'afa e la fatica del chilo...

Ma adesso, dalla guerra in poi, tutto è mutato. Non ci son più sospensioni di attività e di pace. La vita febbrile si pulsa dentro come nelle altre stagioni, anzi le polemiche sono più accese, come arroventate dal calore che c'è nell'aria. I campi sportivi hanno le gare più piaciute, nelle quali è messo al cimento l'onore, un certo numero delle stesse nazioni; le piazze si riempiono per le più clamorose adunate; le Camere rimangono aperte fino nei giorni più torridi; si addunano i convegni nei quali son decise persino le sorti dei popoli.

«Questo è forse il principio d'un'era nuova» ha detto il Presidente del Consiglio di Francia parlando della Conferenza di Londra che si è chiusa testé. «Forse incomincia una novella storia» potremmo tradurre noi, esagerando un poco da un lato, ma temperando col forse, ripetendo la profezia goethiana chiusa nel verso del *Ca ira* del Carducci.

Forse si è inaugurata un'era novella, certo si è fatto un passo, un gran passo verso la via della pace, la vera pace.

La folla che a Parigi, alla stazione di San Lazzaro, acclamava Herriot al suo definitivo ritorno da Londra, con giusto senso della realtà, nel grido «la pace», riassunse il suo compiacimento per i risultati della Conferenza e le sue speranze per l'imminente avvenire. Non che potesse dichia-

rarsi esultante per un fatto compiuto, perché quando non si è soli a dettare i patti, quanto si ottiene non può essere che frutto di concessioni reciproche e di parziali rinunzie; ma si rallegrava di vedere un avviamento.

C'è tutta una strada da percorrere ancora, ma si pensa che la via presa sia buona, quella che conduce alla pacificazione, alla normalità.

La Conferenza ha durato assai più che non si pensasse, fors'anche perché c'erano uomini capaci a dirigere, e questi capi, per decisi a volere pratici risultati, intendevano ottenere i preventivi consensi dei collaboratori, e anche degli avversari meno irriducibili, prima di firmare; ma rispetto all'Europa futura sembra la più importante, la più conclusiva fra tutte quante furono tenute dopo il Congresso di Versailles.

Sino dal primo momento apparve la sua necessità e brillarono fulgide le speranze: l'America non si disinteressava.

Più tardi sedevano alla stessa tavola, come non prima, vincitori e vinti, pari con pari. Le condizioni non furono imposte con la spada puntata alle reni o con la minaccia di una fustigazione; furono decise, si disse, e certo meno onerose di quanto avrebbero preteso se fossero stati a dettarle coloro che le dovettero subire. Entro un anno, al più tardi, la Ruhr sarà sgombra. L'accordo ottenuto è parziale, ma è un vero accordo. Nel cielo buio splende finalmente una luce.

Se, tuttavia, coloro che hanno raggiunto questo risultato felice, se ne vantassero tanto da voler denigrare l'opera dei predecessori, se, per il fatto che hanno trovato ragionevoli e pratiche condizioni più miti, criticassero aspramente i ferri, implacabili dettatori di patti più gravi, sbaglierebbero. Non terrebbero conto del tempo che è passato. Il '24 non è il '19 né il '22. Bisognava, ammettiamola, arrivare alla relativa mitezza d'oggi, ma bisogna arrivarci per gradi. Occorreva che passassero gli anni perché il vincitore si piegasse a concedere al vinto, se egli gli si poneva a discutere l'entità del suo debito e il modo di saldarlo senza provarne scosse troppo gravi.

Il primo impulso, legittimato dalle sofferenze patite, dai danni subiti, dalle vite spente, era quello di ricercare piuttosto la distruzione che la lenta risurrezione dell'avversario. In tanti casi (e molto diversi) l'opera del tempo agisce riparatrice, risanatrice. Non di subito ci si persuade che è opportuno l'assedio e non l'assalto, la cura medica lenta e non l'atto operativo cruento, che dove non si può prendere l'azione immediata di un credito ci si deve adattare al pagamento a rate. Occorreva insomma che l'azione del tempo operasse perché si accendesse il risentimento non avversario una parte preponderante nel gioco, per che la maschera del nemico perdesse la sua odiosità e ritornasse ad apparire una maschera umana.

Dei questo, battiamo le mani ad Herriot che ha operato in modo da poter dire non senza speranza di esser nel vero:

«Questo è forse il principio d'un'era nuova».

E chissà che anche il ritrovamento del cadavere di Matteotti non sia per essere il principio d'un'era nuova per noi!

Se badate ai primi acri commenti, all'asprezza punto attenuata delle polemiche, alla tensione delle parti avversarie, la cosa non vi pare possibile. Non avvertite finora un segno preciso, sicuro, luminoso di una pacificazione degli animi. Ma pure dev'essere nella convinzione di tutti che così non si può andare avanti per pezzo.

Occorre che da una parte e dall'altra si venga al disarmo, che cessino le provocazioni e le speculazioni, le minacce e le grida, i troppo pudibondi orrori dei contatti, che ci si vada alla pace, alla vera pace.

Il cadavere dell'onorevole Matteotti è stato ritrovato: salvo gli energumenti invasati, in-

fatuati che al disopra della nazione vedono la fazione (e ce ne sono da una parte e dall'altra), ormai tutti debbono esser persuasi di questo: che la supposta complicità del Governo nell'occultamento del cadavere era una ipotesi priva di contenuto.

Chi aveva garantito che la salma fosse stata nascostamente sepolta in una fossa comune e fece scoprirebbe le tombe e non ce la trovò e ancora sospetta di successivi seppellimenti e disseppellimenti, vaneggia e non ha seguito alcuno. Il delitto oggi — ritrovato il cadavere — riappare orrido, ma il sospetto di responsabilità dirette più in alto, è caduto, dovrebbe esser caduto.

È possibile che la Nazione rimanga divisa in due campi ferocemente avversari? che chi è di là via consideri ora non un oppositore ma un nemico e chi è di qua, col Governo, si consideri un sovrachiaro o poco meno che un sicario?

Chi meglio conobbe il morto e più lo esalta dice che, pur chiuso nella sua concezione di parte come in una ferrea armatura, era mite e italiano. La donna che fu sua compagna, riavuta la salma, conferma il suo sentimento umano e italiano, cercando per quanto può può di spegnere i più ardenti umori dell'incendio. I presunti colpevoli sono nelle mani della giustizia. Non vi è traccia d'indulgenza o di trascuranza, non il più lontano segno d'impacci perché non si proceda svelti e sicuri. Non si potrebbe ora non dire tacere — parlar più sommessi? La stampa, tutta quanta la stampa, non potrebbe farsi più pensosa e guardinga? Si è fatta l'esposizione dei poveri resti mortali del Matteotti non solo innanzi ad uomini d'alto e di basso e parenti e agli amici, ma innanzi a tutto il mondo. Se ne sono numerati gli ossi, i segni del martirio; si sono fatti persino i nomi dei cani poliziotti che in un secondo tempo annusarono la sua ormai vuota — Eva, Ann e Pitt — perché passino alla storia; si è dato l'indirizzo del dentista che gli aveva medicato la bocca, del sarto che gli aveva fatto i vestiti, del negoziante che aveva venduto i bottoni...

Son già passati due mesi dal giorno del delitto infame. Possibile che la vita italiana sia tutta in arresto e debba esser tutta ferma per altro tempo ancora? Sono state versate lacrime vere, ma si sono anche aperte le porte le caterate alla più infracidita retorica. Per tre giorni i fogli si sono tramutati in un ampio bollettino degli affossatori... Vediamo di procedere.

Rimanga il Matteotti simbolo di una fede, si consideri il buon soldato della sua causa, vittima, martire delle sue idee nobilmente difese e sostenute, sia per gli uomini della sua parte il buon combattente agli avamposti ferocemente trucidato, — ma pensiamo ai tanti problemi che aspettano una soluzione, e soprattutto pensiamo al nostro grande paese che non trova quiete e la cerca, e quando pareva stesse per raggiungerla e avesse ritrovato la via della nostra ormai vuota — Eva, Ann e Pitt — della grandezza è stato colpito da una sventura che è un delitto di numerate persone.

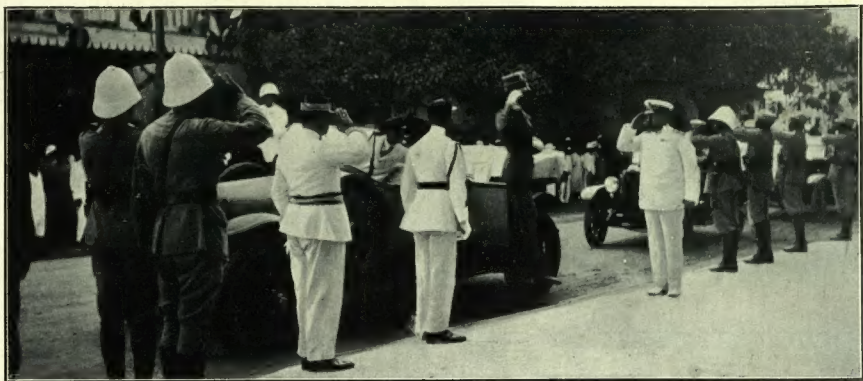
I resti di Giacomo Matteotti racchiusi nella triplice cassa si avviavano per riposare nel piccolo cimitero di Frascati. Poesime, come egli volle, come saggiamente dispose la vedova, presso al padre e ai fratelli. C'è un po' di pace per loro dopo tanto strazio e tanto travaglio. Vogliamo, dobbiamo volere, un po' di pace per noi, per la patria e tanto travaglio, anche per il nostro paese.

Chi può, chi deve, chi ha senso di responsabilità, chi ha cura d'anime, — certo subito dopo gli uomini del Governo, gli uomini della stampa, e forse anche prima — ci pensi e provveda e renda prossima l'avvento della vera pace. Vivano i partiti non le fazioni, risorgano i consensi e i dissensi non le servitù e gli odi. Il morto straziato riposa: è tempo che la Patria risorga e cammini.

Cantava l'Poeta: «Noi troppo addormento e sofferimmo...»

Tartaglia.

IL VIAGGIO DEL PRINCIPE DI PIEMONTE E LA NOSTRA AMBASCIATA A BUENOS AIRES.



Dakar: Il Principe, sceso a terra, si reca al ricevimento offerto in suo onore dalla Colonia italiana di Dakar, dove la nostra squadra s'è fermata a far carbone.



Il conte Luigi Aldovrandi Mariscotti di Viano recentemente elevato al grado di R. Ambasciatore presso la Repubblica Argentina.



Facciata e giardino del palazzo Bosch che ha ospitato il Principe di Piemonte durante il suo soggiorno a Buenos Aires.



Il R. Ambasciatore d'Italia alla destra del Presidente della Repubblica, dal balcone del palazzo del Governo, assiste alla sfilata delle truppe nell'anniversario dell'Indipendenza Argentina.

LE GRANDI MANOVRE DELLA NOSTRA FLOTTA NEL MEDITERRANEO.

(Fot. Cav. D. Falzone.)



La flotta a Gaeta in attesa dell'inizio delle manovre.



Imbarco nelle lance delle compagnie da sbarco.



Artiglierie da sbarco a bordo.



Flottiglia di cacciatorpediniere in accostata.

LE GRANDI MANOVRE DELLA NOSTRA FLOTTA NEL MEDITERRANEO.

(Fot. Cav. D. Falcione.)



Sommersibile dopo l'attacco alle grandi navi.



Esploratore in corsa.



Flottiglia in partenza.



Cacciatorpediniere e sommersibile nello stretto di Messina.



Squadriglia di MAS.

Dopo l'attacco delle flottiglie: l'esploratore *Riboty* in testa alla formazione.

Evoluzioni.



Tiri con le grosse artiglierie.

IL RINVENIMENTO DELLA SALMA DELL'ONOREVOLE MATTEOTTI.



La scoperta della giacca dell'ucciso dentro un cunicolo nella località Pisciacavallo.

(Fot. Perry Pastorel.)



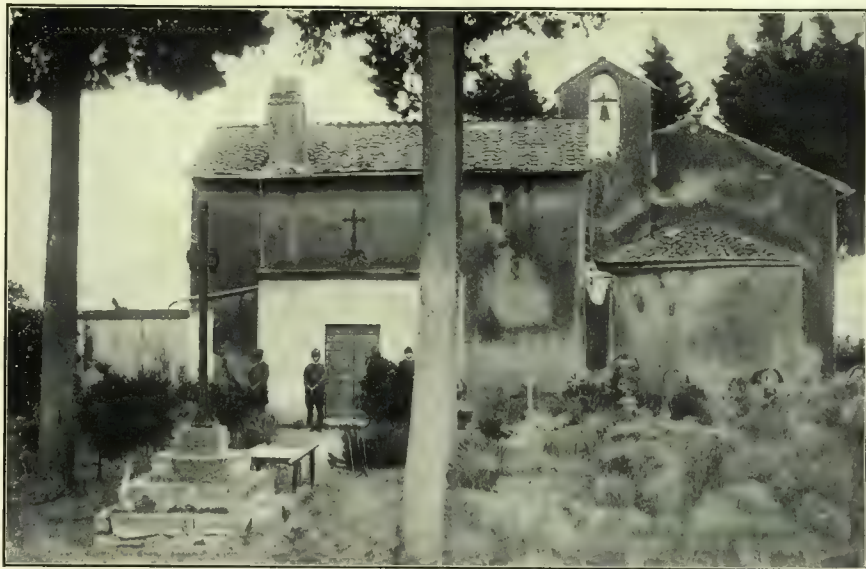
Le donne di Riano appendono fiori alla staccionata presso il luogo dove fu trovato il cadavere.



I resti mortali rinchiusi in una cassa d'abete vengono portati dal bosco della Quartarella al cimitero di Riano Flaminio. (Fot. Bruni.)

IL RINVENIMENTO DELLA SALMA DELL'ONOREVOLE MATTEOTTI.

(Fot. A. Bruni.)



Il cimitero di Riano Flaminio dove venne deposta la cassa col cadavere nella stanza mortuaria guardata dai RR. Carabinieri.



Il brigadiere dei carabinieri Ovidio Caratelli e il cane *Tropani* che rinvennero il cadavere nel bosco Quartarella sulla via Flaminia.



Il Presidente della Sezione d'accusa comm. Del Giudice, cogli avvocati della difesa Lanzetti e Angelucci, si reca al cimitero di Riano per il riconoscimento ufficiale della salma.



Londra, agosto.

THIS IS THE CONFERENCE, MY LADY.

No, mia cara Signora, Londra non si «apassiona» alla Conferenza. Per moltissime ragioni. Primo, perché Londra è un mar dei mari dove tutto si confonde e si perde, dove anche gli avvenimenti più grandi hanno la vita di un giorno: la medesima vita e il medesimo interesse della fotografia sul giornale illustrato che li annuncia con titoli grossi. Perché Londra è troppo vasta, perché la sua vita è troppo multiforme, e perché è destino delle metropoli che le vicende unanime vi abbiano la vita effimera delle visioni vedute nel calicidiscopio.

Secondariamente, perché alle Conferenze degli Alleati chi pensava più? Pensate che a Londra per questa Conferenza (che, a proposito, è la seconda, perché a Versailles fu apposta la firma a quel trattato che si chiamò di Pace...) si arrivò fino alla vigilia che ancora bene non si sapeva dove la si sarebbe tenuta. Dicevano che la si sarebbe tenuta a St. James Palace, Ottima. Frase. Scendete da Piccadilly per la breve (ed aristocratica) St. James' Street vi trovate di faccia a un nobile edificio in fondo alla Pall Mall, di caratteristica architettura neogotica inglese, munito di due torrette mozzate a sommo della facciata sovrapposta a guisa di pinnacolo, e la cui patina bruna appena in terrota dai riquadri grigi delle finestre ricorda, a noi italiani, il nostro bel Palazzo di Venezia con la sua sobria architettura quella. Il portale angusto è vigilato da due gannizzeri, abbigliati di scarlatto e con in capo un'enorme pelliccia da Campagne Napoleoniche; e se entrate nel cortiletto chiamato della Bandiera vedrete il nome del Principe di Galles su una delle porticine. E il vetusto palazzo di San Giacomo che dicevi sia stato edificato su disegni di Holbein a dimora urbana di Re Enrico VIII di vioripinto fanna, ed è in Londra la più antica dimora del Re di Gran Bretagna e Irlanda. I quali, in verità, ora si sono trasportati poche centinaia di passi più in là nel maestoso Palazzo Buckingham, e il palazzetto di San Giacomo è divenuto in parte abitazione dell'Ercole alla Corona e di alcune minori principesse di sangue reale; ma nel cerimoniale di Corte ancora s'usa accreditare gli ambasciatori alla «Nostra Corte di San Giacomo», e nelle mirabili sale della «manica lunga» il Re d'Inghilterra si leva un par di volte all'anno a temere le sue recessive o ricevimenti sovrani a cui i rappresentanti dei poteri temporali fanno sfoggio di brache corte e di forati costumi d'altri tempi. Doveva dunque la Conferenza tenersi a St. James nel *Queen Anne's Drawing Room*, e mai camera sarebbe stata più acconcia per accogliere degli uomini di Stato intenti alla ricerca della x dell'equazione europea, e anche se non fosse stati sotto l'egida del ritratto di Giorgio II, un ottimo Sovrano il quale alla Regina sua moglie che in punto di morte lo scongiurava di sposare un'altra Regina se così avesse potuto assisterlo a saggiamente regnare rispose: «Come potrò mai sostituirli con un'altra regina? Mi prenderò soltanto un amante...».

Ma poi all'ultima ora la Conferenza fu tenuta al *Foreign Office*, nei saloni coi mobili di pessimo gusto che fanno ripeterci la tremenda Regina Vittoria, ma ricordano anche la sapienza politica dell'astuto Disraeli.

E, infine, se a Londra non andiamo pazzi per questa Conferenza è anche per colpa della Conferenza. Sapevate che mai accadde l'altra sera? Questo che sedendo nell'atrio del Claridge's Hotel additai ad una signora uno per uno i ministri e gli «esperti» e i tecnici e i giuristi che compongono la fitta

schiera del reparto Italia alla Conferenza. Dopo di che la signora mi domandò perché fossero venuti a Londra. Con rassegnazione e senza sofisticare su subdole malignità politiche detti alla signora precisa e dettagliata risposta. E allora essa esclamò: «Già, sicuro, la Conferenza con la Germania!» Proprio così. Infatti, chi ci pensava più?

Mia cara Signora, voi fate molto bene a dilettarvi di politica, ma se foste qui sul posto la odiereste cordialmente, quella internazionale soprattutto. Sapevate qual è la verità? Che quando il diavolo tutta la realtà nell'accademia della politica internazionale anche i cervelli più quadrati soccombono all'isterismo della solistica. Ecco, pensate: vennero i Delegati, con il loro corteggio di ufficiali. Parea che in quattro o quattrocento quel Progetto Dawes per la ricostruzione economica della Germania dovesse essere il toccasana dell'Europa. La Germania riprospicosa, i britannici pagati a vagoni pieni d'oro, i banchieri americani felici e giulivi di far da paranimfi alla resurrezione dell'Europa, la Francia avrebbe rimesso nel solajo la bandiera guerresca, e il millennio sarebbe spuntato. In otto giorni. Ma, oltro, non fu fatto tutto. Impiegarono invece tre settimane a mettersi d'accordo se far venire o no i tedeschi. E prima di mettersi d'accordo si leccarono tutti nel labirinto dei rapporti tecnici e giuridici perdute di vista il lumicino del bosco dove lo si menava e ne odiò cordialmente gli alberi.

La sola novità memorabile fu la trovata di *breakfast* di MacDonald. Immaginate: alle otto del mattino, quando ancora la metropoli si stropiccia gli occhi, i Capi (quei *big five* che ora sono aumentati a 14) scantonano per Downing Street, bussano al numero 10 e il decano li attende il signor MacDonald che da buon scozzese ha già allentato le gambe e preparato lo stomaco ad ingollare una robusta razione di *eggs and bacon*. Dicono che invitare di buon mattino a un pasto austero per un'occasione così pensata alla verità. Ma se mai vi trovaste a un anglo-americano simposio mattutino rivolgete un pensiero di mesta simpatia per lo sforzo gastronomico cui i governanti del mondo hanno dovuto sottoporsi in nome dell'alleanza.

A fine settimana avvengono i colloqui campestri dei «capocchia» che cercano novelle energie in bucolici conclavi; e anche noi governanti abbiamo avuto la nostra visita a Chequers... E poi come un «numero» fuori programma v'è stata la gran rivista navale, e tenuto presente lo scopo pacifista di questa Conferenza non si può negare che l'Inghilterra abbia il senso dell'*humour* politico sviluppatissimo.

Poi quotidianamente si cammina da un albergo all'altro al sondaggio delle sabbie mobili. Faceste meste, dappertutto. Dappertutto si incontra il giornalista d'opposizione che fa molte domande con grande dispiacere di chi si appagherebbe del discorso ufficioso; e s'incontra l'«esperto» che è un autentico Larousse di informazioni tecniche. Ma gli autentici barometri di questo convegno sono gli organi di Europa, tutti coloro che nella graduatoria burocratica vanno dall'usciere all'agente segreto fino al segretario di gabinetto. Seggono nel vestibolo del ministro. E da quattro settimane contano i giorni e le ore. Ogni volta che uscite dal «sancta sanctorum» vi guardano con occhi sfavillanti di speranza: «Beh, che notizie?». E sembrano quei parenti che son venuti troppo presto per il funerale e che con ansia inespugnabile s'informano di ogni istante, come vada il malato che è nell'altra camera...

Se della Conferenza volessimo poi parlare seriamente, bisognerebbe, cara Signora, che facessimo un ragionamento che somiglia un po' a quelli di Don Abbondio, e cioè che a questo mondo la cosa più facile è criticare, dopo viene il dar gratuiti consigli e infine la più difficile è far veramente le cose che si consiglia agli altri di fare. Ora, dicono i ban-

chieri, la cosa più difficile è il dar quattrini in prestito e soprattutto darsi in prestito a un paese che per cinque anni ci siamo ostinati a dichiarare in stato di bancarotta fraudolenta.

E quando questo ragionamento avessimo incominciato, verrebbe spontaneo di domandarci: ma che c'entra questo dar quattrini alla Germania? o che non si tratta invece di far pagare alla Germania le riparazioni di guerra? Qui sta, cara Signora, quello che io rinuncio a spiegare e che è preciso: mente quell'organizzazione che non convince mai, cioè che visto che il debitore s'è messo in stato di fallimento, tant'è fargli ancora credito per cercare di salvare la barca dal naufragio. E per far credere che i nostri magri astri dell'altra finanza si rischia che da un guaio si casca in uno peggiore, vale a dire nel pericolo di pigliarci per protettore quello stinco d'usuraio che è sempre stato (e ci tiene a ripeterlo sovente qualora avessimo ad abbandonarci alle illusioni) lo zio Sam.

Ma, dice chi se ne intende, bisogna pur tornare a mettere il pendolo del mondo in posizione di equilibrio. È il vecchio esempio di scuola: per bilanciare i pesi dell'Europa, il mondo sono i vasi dell'esperimento, e il commercio è il liquido che in essi circola. Ora il commercio, che prende poi l'apparenza di oro monetato, a causa di un brutto ostacolo che è venuto ad ostruire i vasi d'Europa, è tutto o quasi concentrato nel grande vaso America: e bisogna pur che sotto una forma o l'altra torni in circolazione! Ma il guaio è che il meccanismo di questi vasi, entro i quali circola la vita del mondo si muove su perni delicatissimi che si chiamano politica estera, nazionalismi, differenze di razze, e quando qualcuno di questi perni esce dalla sua incuneatura bisogna che tutti gli «esperti» dell'ingegneria mondiale si radunino a conclave.

Perché si potrebbe anche qui fare di nuovo il ragionamento semplicistico dell'ottimo Don Abbondio: cioè che prendendo con le piazze tutti gli argomenti in questa bibbia internazionale ognuno ha dal suo punto di vista esattamente ragione. Ragione i francesi a pretendere che almeno la generazione che combatté la guerra possa restare sicura che i confini della patria non saranno violati; ragione gli inglesi a difendere a modo loro i complicati interessi dell'Impero e dei loro commerci; ragione noi che tutto demmo senza aver nulla ricevuto; e mille ragioni i sovietici, i cinesi, i giapponesi, i polacchi, i quattrini del loro clienti; e quasi quasi hanno da parte loro ragione anche i tedeschi...

E qui facciamo punto. Perocché la politica è la sola materia che non comporta di essere sottoposta all'esperienza di una analisi logica: e ciò è filosoficamente tanto più triste se si pensi a quello che diceva — parmi — Hegel, che le più grandi tragedie avvengono sempre quando si trovino di fronte due «ragioni».

C. M. FRANZERO.

È in corso di stampa il numero speciale fuori serie dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA dedicata alla

XIV ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE A VENEZIA

Questo splendido fascicolo di 60 pagine stampato su carta di lusso conterrà circa 150 splendide riproduzioni di quadri e di sculture di artisti italiani e stranieri, scelte tra le più significative della nostra. Un'ampia e brillante rassegna critica del nostro Piero Tullio Toriano completerà il numero. — Copertina in tricotina del pittore Cesare Frattini.

Il numero, che uscirà nei primi giorni del prossimo settembre, verrà messo in vendita al prezzo di L. 12. — Agli abbonati che ne faranno richiesta inviando l'importo prima del 31 agosto, verrà spedito per L. 9,50 compresa l'affrancatura raccomandata.

**MAGNESIA ANTIURICA
FERRARELLE
PURGA-RINFRESCA**

**ROCEGO
RICOSTITUENTE NATURALE**

**ACQUAMNERE
FERRARELLE
ANTIURICA-DIURETICA**



L'esterno del Padiglione Moderno.



Esterno di una Casermetta di Urbano VIII.

IL MUSEO DEL GENIO MILITARE IN ROMA.

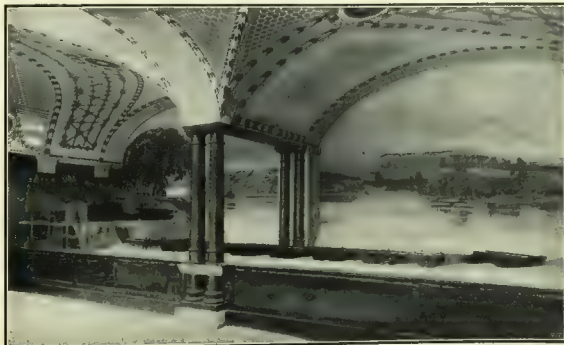
Sorge in Roma, nelle casermette di Urbano VIII, nel piazzale grande di Castel Sant'Angelo, il Museo del Genio Militare, che può dirsi unico al mondo. Il Museo ebbe un primo ordinamento in alcune sale dell'appartamento papale del Maschio, in Castello, ove fu solennemente inaugurato da S. M. il Re, il 13 febbraio 1906. Quando poi furono allestite a Roma le grandi mostre d'arte per festeggiare la sua proclamazione a capitale d'Italia, dovendo il Maschio di Castello ospitare le mostre d'arte retrospettiva, il Museo fu trasportato nella sede attuale.

Diretto dal generale Mariano Borgatti, il Museo del Genio si fece sempre più ricco di prezioso materiale, che ricorda gesta gloriose e progressi della tecnica militare. Pei ricordi che l'Arma del Genio serba della guerra moderna fu costruito un padiglione apposito. Attualmente tutto il materiale storico-artistico del Museo è ospitato in ottanta sale, parte delle quali nelle casermette di Urbano VIII e le altre nel Padiglione della Guerra moderna.

Non è possibile neppure accennare al contenuto di tutte le ottanta sale: passeremo



Sala dei cimeli.



Sala dei pontieri.

quindi in rapida rivista solo le principali. Il cuore del Museo è la *Sala dei cimeli* che si trova in una delle casermette di Urbano VIII. Questa sala, superbamente decorata, raccoglie la serie completa dei ritratti degli Ispettori Generali del Genio, nonché le medaglie d'oro e d'argento assegnate all'Arma, e la bandiera dell'Arma nella guerra contro l'Austria. C'è pure la splendida motivazione della medaglia d'oro assegnata, alla fine dell'ultima guerra, alla bandiera dell'Arma: « Tenace, infaticabile, modesta, scavando la dura trincea o gettando per ogni ponte una superba sfida al nemico, riannodando, sotto l'uragano del ferro e del fuoco, i tenui fili onde passa l'intelligenza regolatrice della battaglia, lanciandosi all'assalto in epica gara coi fanti, prodigo sacrifici ed eroismi per la grandezza della Patria ».

A completare questa sala c'è, nel Padiglione della Guerra moderna, la *Sala dei decorati*. In essa vi sono le fotografie e i ricordi di 14 decorati con medaglia d'oro. Vi sono pure le fotografie di 1219 decorati con medaglia d'argento e di 2758 con medaglia di bronzo.



Sala del Grappa e del Montello.



Sala della perforazione meccanica.

Tutte le rimanenti 78 sale si possono distinguere in due grandi categorie: quelle che ospitano ricordi dei progressi e degli eroismi compiuti dall'Arma, e quelle che ospitano prede belliche.

In una sala di quest'ultima categoria è esposto l'impianto telefonico completo del feldmaresciallo Conrad. In altre sono ospitati apparecchi di segnalazione austriaci, bombarde, lanciafiamme, lanciagas, reticolati ed armi che appartengono al nemico.

Hanno forse maggior interesse le sale ove sono raccolte le riproduzioni dei prodigi che hanno saputo compiere i nostri soldati del Genio. Le fedeli e bellissime riproduzioni plastiche dei ponti gettati, delle trincee scavate, degli os-



La riproduzione della basilica di San Marco a Venezia, come era durante la guerra.

servatori innalzati e delle mille altre opere eseguite per difendere e per rendere efficace l'offesa, lasciano ammirato il visitatore.

alla fronte dal Genio.

In un corridoio sono allineate delle interessanti tavole murali in rilievo, rappresen-

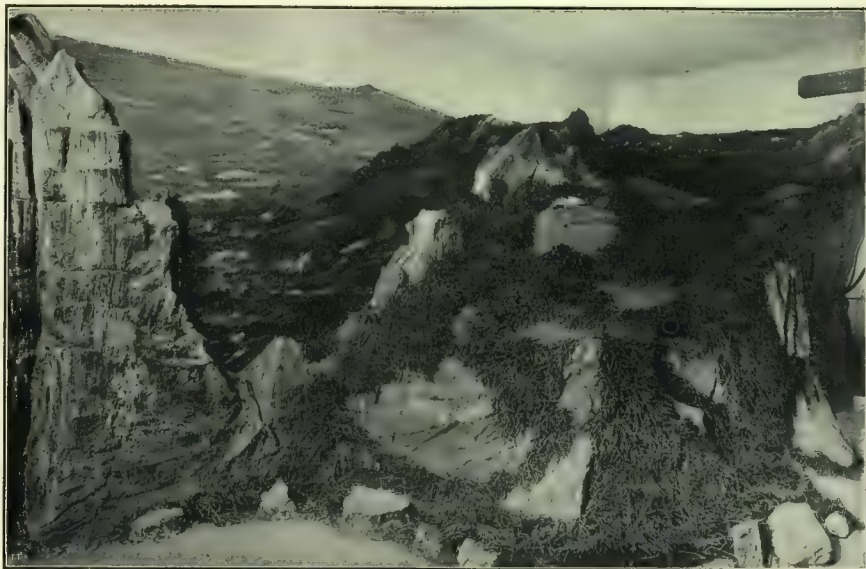
Una grande sala del Padiglione Moderno ospita un tratto di trincea riprodotta al naturale. La riproduzione è stata curata sino ai minimi particolari. C'è anche un po' della vita della trincea, e c'è tutto un episodio in un soldato che si rincantuccia dopo aver lanciato la scatoletta vuota verso il nemico...

In un'altra sala sono distese alcune grandi carte geografiche del teatro della nostra ultima guerra. È specialmente importante una carta topografica delle Tre Venezie, che è la più grande esistente, e sulla quale sono segnati tutti i lavori di difesa fatti



Plastico della difesa del Gianicolo (1898).

IL MUSEO DEL GENIO MILITARE IN ROMA.



Sala dei mascheramenti (a destra si vede una bocca da fuoco).



Organizzazione tecnica di una trincea.



Sala dei decorati.

tanti sistemi di ingegneri italiani e che costituiscono la sintesi della storia della fortificazione italiana antica. Ci sono i sistemi del Tartaglia che risalgono al 1550, quelli di Alghisi da Carpi (1570) e moltissimi altri del '600 e '700. Tra questi ultimi sono specialmente degni d'essere osservati quelli di Bertola d'Eschilles (1740) e del Nicolis di Robilant (1744).

A queste tavole fanno seguito quelle delle città fortificate. Vi sono pure alcuni ben riusciti plastici in marmo, cemento, gesso e legno. I principali rappresentano: le mura di Lucca, le mura di Torino, le cittadelle di Casale, Parma ed Alessandria. Altri plastici sono esposti in altre sale e rappresentano i forti di San Michele, Vinadio e Demonio, nonché la cinta di Palmanova, la porta di San Zeno di Verona, il bastione Ardentino di Roma, le batterie di San Roberto e di Santa Margherita di Parma.

Nel salone che raccoglie i ricordi della Crimea sono specialmente degni d'attenzione i quattro plastici della stazione detta Moncalieri al campo romano, dello scalo italiano al porto di Balaclava, della fontana princi-

pale e di un ponte di circostanza sulla Cernaia. Questi plastici di notevolissimo valore sono stati eseguiti dal cav. E. Menighetti, che da lunghi anni si dedica con amore e con studio al Museo del Genio.

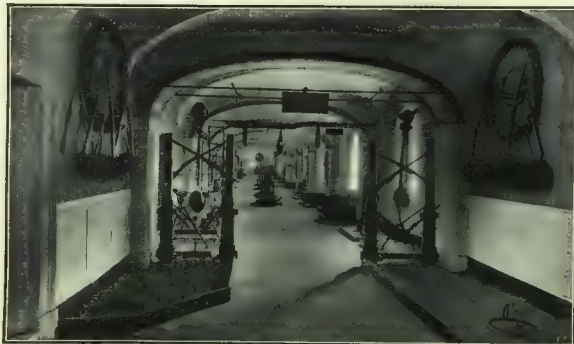
Sono dello stesso artista i due plastici che si trovano nelle sale di Venezia e di Roma. Uno di essi rappresenta la difesa di Marghera, che è stata fedelmente riprodotta mediante documenti recuperati dal generale Borgatti. Nella sala di Roma fa bella mostra di sé il plastico della difesa del Gianicolo del 1848. Sono riprodotte le ville Savorelli, Spada e del Vascello, che furono successivamente sedi del Comando di Garibaldi.

In un'altra sala sono esposti i lavori eseguiti dal Genio per la R. Marina. Ci sono modelli di bacini di carenaggio, di calate, di darsene a Spezia, Taranto, Castellammare e Venezia.

Il visitatore si sofferma volentieri innanzi alla bella ed esatta riproduzione della Basilica di San Marco in Venezia, com'era durante la guerra. Sono minuziosamente curati i particolari del blindamento della Basilica stessa e del Palazzo Ducale. Quest'opera pre-



Prede belliche: Centrale telefonica del feldmaresciallo Conrad.



Corridoio delle prede belliche austriache.

gevolissima costituisce indubbiamente il capolavoro del cav. Menighetti.

Attualmente sono iniziati i lavori per aggiungere al Museo del Genio il Museo Nazionale dell'Esercito, che avrà sede nel Maschio di Castel Sant'Angelo. Sarà così compiuto un voto più volte manifestato che i documenti, i cimeli e le testimonianze più cospicue della gloria e dei sacrifici dell'Esercito, vero simbolo della Nazione, si riunissero in un'unica sede degna dell'altissimo loro significato.

D. E. RAVALICO.

ANNO 1923

ANNUARIO SCIENTIFICO ED INDUSTRIALE

diretto dal prof. LAVORO AMADUZZI
dell'Università di Bologna.

Volume I, con 27 illustrazioni nel testo.
VENTICINQUE LIRE.

NERVOSI VILLA BARUZZIANA
BOLOGNA
Professore VINCENZO BERL, Membro della Società Neurologica di Parigi

**CIOCcolato
AL LATTE TALMONE**

L'INAUGURAZIONE DELLA NUOVA FERROVIA ROMA-OSTIA.

(Fot. Bruni.)



S. E. il Cardinale Vannutelli, decano del Sacro Collegio, alla presenza dell'on. Mussolini, dell'on. Federzoni, del sen. Cremonesi e delle altre autorità, compie la cerimonia della benedizione.



L'on. Mussolini pone la prima pietra dell'edificio comunale di Ostia con l'intervento di S. E. il Cardinale Vannutelli.



Dopo la cerimonia il Cardinale Vannutelli si intrattiene piacevolmente con alcuni giornalisti.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Alza bandiera!

L'ammiraglio Coss e la Madrina accompagnano il cofano della bandiera a bordo della *Calatafimi*.

LIVORNO: LA SOLENNE CONSEGNA DELLA BANDIERA DI COMBATTIMENTO AI CACCIATORPEDINIERE « CALATAFIMI », « CURTATONE », « CASTELFIDARDO » E « MONZAMBANO ». (Fot. Betti.)



Il monumento all'esploratore Scott a Port Chalmers (N. Zelanda). Ogni nave che approda fa dipingere il proprio nome sulla colonna. Il *Cattaneo* della N. G. I. è l'unico italiano che vi figura.



Belgrado: Il gen. Bodrero sulle tombe dei soldati italiani morti in Serbia, pronuncia un discorso alla presenza delle autorità italiane e jugoslave e dei marinai della R. Nave *Giovannini* e della Torpediniera « 75 O. L. T. ».



Berlino: La grande parata commemorativa della fondazione della Repubblica del Reich.



(Continental Photo.) - Il presidente della Repubblica del Reich Ebert saluta le truppe.



Cronache. — CLVIII.

*«Se quell'idioti ci pensasse....
non sarebbe salito quasi...»*

O sono due anni il Teatro Sperimentale bolognese — (che mi aveva concesso l'onore ed inflitta la pena di chiamare anche me a formare insieme con innumerevoli vultuomini la Commissione giudicante degli ancor più innumerevoli copioni che gli sarebbero presentati) — mi inviava per l'esame e il giudizio un nitido fascioletto ben dattilografato sulla prima pagina del quale io lessi: *«Se quell'idioti ci pensasse, commedia in tre atti di Silvio Benedetti. — Ecco, per dir la verità, quel titolo strambo tra il pirandelliano ed il farsecò non mi piacquero e non m'ispirò nessuna fiducia. Ma il fascioletto si presentava bene ed invitava alla lettura... (Imparino i giovani autori che si rivolgono per un giudizio ai... maestri, imparino, se non a scrivere delle belle commedie, a farle ben ricopiare...)»*

Lessi dunque, e poi scrissi ed inviai al caro amico Lorenzo Ruggi, gran manager dello Sperimentale bolognese, il mio giudizio, in questa guisa esprimendomi:

«Il primo atto ha un favorevolmente impressionato. Dirò anzi che mi ha colpito. Un impianto originale, un'andatura alla brava, un dialogo secco incisivo espressivo. Per di più vi troviamo la presentazione di un tipo, quello di Claudio, il protagonista, fuor del comune.

«Paolo, giovanissimo gentiluomo, è innamoratissimo di Elena, dama dell'alta società. Non è l'amante, ma pare, Elena non vale le scarpe che porta. Ciovetta e mondana, non è donna da fidarsi. E Paolo, per lei, ha perduto oltre che la testa la pace, la tranquillità, è divenuto un povero essere malato, che ha perseguitato le idee di suicidio. Questa notte — mandando la commedia in stampa — si intende nella sua *garçonnière*: ha un convegno con lei: ella ha promesso di venire. Ma, intanto, gli piomba lì la madre, una vecchia degnissima dama. La povertà è in ansie, ma in uno stato di spossatezza, e vede il figliolo da venti giorni, e sa le voci che corrono, e teme, teme persino una pazzia, che egli si sopprima. Viene per vederlo, per implorarlo. Egli si scuote, tenta in vano di rassicurarla, la congeda con parole vaghe. — Ed ecco trilla il telefono. Paolo vi accorre. È Elena. Non può venire all'appuntamento. Un impedimento improvviso. In vano egli supplica e sconsiglia. Minaccia persino di ucciderla, questa notte istessa, se ella non verrà. Quella non si commuove, e abbandona il telefono. Inutilmente egli chiama e richiama. — E allora, finirla! Scrive in fretta due lettere, poi si appunta alla tempia la canna della rivoltella. Ma in questo istante medesimo la porta si spalanca, un uomo entra, e con un colpo di sciudisco sulla scrivania fa sobbalzare Paolo, che vedendo lo sconosciuto, entrato così come per prodigio, balza in piedi; e la rivoltella gli casca di mano. — Chi è entrato? Claudio, un avventuriero. «Avventuriero» nel senso migliore della parola, nel senso più nobile e più onesto. È un gentiluomo, che ha vissuto dieci anni all'estero, in cerca di avventure e di emozioni. Ritornato da pochi giorni, ha rivisto la madre di Paolo, che gli ha fatte delle confidenze sul conto del figliolo, e gli ha dette le sue ansie, gli ha confidato la sua angoscia. Ed egli le ha giurato di salvarlo, di guarirlo. E ciò che egli farà, che vuol fare qualche nota. Gli è facile dominare quel ragazzo malato, esercitare su di lui un ascendente pauroso, costringerlo — senza neppure dirgli chi sia, e trattandolo col tu come un ragazzino viziatissimo — a far ciò che egli vuole, a non mettersi nella esecuzione del piano che egli ha me-

ditato. Egli si attacca al telefono, e chiama Elena. Le annuncia il suicidio di Paolo. Si è gettato nel Tevere, o fa mezz'ora. Egli, Claudio, passava su un ponte, e ha trovato una giacca, un cappello. Ha frugato nella giacca, e vi ha trovato quanto occorreva a identificare colui che pochi minuti prima si era buttato di sotto. E corso a dare avviso alla polizia, poi nella casa dell'amico... pensando «lei, ad Elena, per provvedere a far venire tutto ciò che potrebbe trovarsi di compromette per lei, prima che la polizia vi arrivi...» Paolo ascolta il dialogo. Perché l'apparecchio ha due ricevitori, e Claudio gli ha imposto di tenere e di tenersene uno all'orecchio. E sente che un solo sottomano ha invaso Elena ricevendo la tremenda notizia: la paura della scoperta delle sue lettere, delle sue fotografie, è dello scandalo che ne deriverebbe. Poi che ella accetta l'invito che Claudio le rivolge di accorrere lì, immantinente. Perché egli non saprebbe dove metter le mani per trovare... i corpi del delitto. — Infatti, ella arriva poco appresso. Paolo, nascosto dietro un uscio, ascolta il dialogo tra Elena e Claudio. In lei, ancora, la paura per se stessa, null'altro, non una parola d'amore e neppure di compianto per il morto... Anzi, quasi dei rimproveri, perché non ha pensato che a sé stessa, e il sulla scrivania, in balia di tutti, lasciò una lettera per lei, certo compromette (l'una delle due che Paolo aveva scritte prima di puntarsi la rivoltella alla tempia). Claudio le chiede perché non si sia accorto che di compromette per lei vi può essere in casa, che bisogna far sparire prima che la polizia sopraggiunga. — «Nel piccolo forziere, in camera da letto», ella risponde. Ebbene, andate a cercate nascosto Claudio, — lo sto qui di guardia». Ella, relativamente calma, entra nella camera... che fu già quella dei suoi amori. E Claudio susurra a Paolo che ricompare: «La presa da un solo spasmo, è di là, intesa a rubare, a distruggere ogni traccia del vostro amore, nella stessa stanza dove ne avete vissute le ore più ardenti... E il tuo cadavere, imbecille, non sarebbe ancor freddo?»

«E poi finisce il prim'atto di questa commedia. E il racconto sommario, schematico che ne ho fatto non spiega forse l'interesse che desta alla lettura, e non rivela la forza che gli deriva dalla scioltezza, dalla «bravura» della sua l'ardire anche, con cui è costruito e dialogato.

«Ma, ahimè, l'autore ha poi smarrita la sua via, e i due atti che seguono valgono poco più della carta su cui sono scritti.

«Il secondo si svolge nel gabinetto di presidenza del gran Club aristocratico del quale era socio Paolo e di cui hanno già fatto presidente Claudio. È il giorno appresso a quello del... suicidio. La polizia sta cercando ancora nel Tevere il cadavere del suicida. E Claudio si porta lì Paolo, truccato e irriconoscibile, quale nuovo segretario del circolo, perché assista senza fiatare a tutti i discorsi che nel gabinetto si faranno. Sono peggiori, e più piani, e più tetri, e più noiosi, però, favorevoli all'idea del tutto sia favorevoli; e se ebbe critici contrari, taluno troppo arcano, ottenne però dei pari benevoli giudizi, e il Benedetti poté leggere buone parole di lode e d'incoraggiamento.

«E così arriva il terzo atto. Chi sbarrò, chi irride, chi dà al morto del pazzo o del citrullo, chi vanta dei crediti o li falsa, chi allude ad Elena che se ne infischierà e forse già pensa a nuovi amori. Non manca, persino l'imprenditore di pompe funebri che viene in cerca dell'affare... Personaggi ed episodi meschini. E tutto questo perché Claudio possa dire a Paolo: «Vedi se val la pena di ucciderci». Un atto meschino, ripeto. Se non contano, che non è più la commedia del prim'atto, non è più il dramma di Elena e Paolo.

«A questo ci ritorniamo nel terzo atto. Ma ci ritorniamo male. Nella casa di Claudio, dove verrà Elena per ringraziarlo di ciò che ha fatto per lei, disposti a dargli in tutti i modi (egli non avrà che da scegliere) la

prova della sua riconoscenza. C'era da aspettarsi troppo. Ma non è tutto. Claudio, che si assume di far da medico, arrischia di accoppiare Paolo per eccesso di cure. Vedete un po': o non gli pare che per guarirlo bene deve anche farlo credere che si è dimenticato di avvertire sua madre della commedia inscenata, e che sua madre ebbe la notizia del suicidio, ed è morta d'incidente? Un colmo, veramente. E solo dopo che il povero Paolo si è disperato per cinque minuti, maledicendo se stesso e il suo destino, gli rivela la burla, e gli dice di correre dalla mamma che lo aspetta a braccia aperte.

«Due brutti atti, molto costrutti, volgari, nei quali non c'è più lo scrittore ardito, spavaldo, sicuro di sé, che avevamo trovato nel primo atto. Due atti dal dialogo piatto, melenso, strascicato, faticoso. Che peccato!

«L'autore ha messo anche un sottotitolo: «La donna fatale e l'uomo imbecille». Per l'uomo imbecille passi. Quantunque, quel povero Paolo venticinquenne non appaia che un innamorato, non più imbecille di quanto, forse, le fumme di un'opera di quel genere ed anche in età più avanzate. Ma Elena una donna fatale? No, Elena non è una ha-gascetta. O, se volete, una donna senza cuore. O, se preferite, una come tante. Ma Elena era che, forse, nelle intenzioni dell'autore, ma tale non ce l'ha mostrata, non ce la rivela.

«È proprio un peccato, ripeto, che una commedia che si ben prometteva al primo atto, proseguiva così male, peggio si concludeva. Ma questo signor Benedetti, in ogni modo, non è il primo e non perderò l'ultimo vanto. È uno che, chi sa, un dì o l'altro qualcosa potrebbe fare. E gli va detta una parola che non sia scoraggiante».

Questo fu il giudizio che, or sono due anni, io diedi della commedia di Benedetti: giudizio che, lo ammetto, non rivelava in me una grande sapienza, né uno spirito critico acutissimo, ma dimostrava — e porrete ammetterlo alla vostra volta, lo spero... — la diligenza e la coscienza di chi non nell'adempimento dei mandati che mi si affidano — che accettavo... (Decisamente, sono proprio — me ne vado convincendo ogni giorno di più — una brava persona).

Se non che i giudizi dati da altri commissari — (ché lo Sperimentale, giustamente, non si fida di un giudizio solo) — furono, evidentemente, più favorevoli del mio; e *Se quell'idioti ci pensasse* fu mandato alla ribalta. A Bologna, per la prima volta; e là il successo fu dei migliori, dei più caldi. Né poteva essere altrimenti. Dissi già, quando due anni or sono in queste cronache mi occupai di quella istituzione bolognese, che l'esito della prima rappresentazione a Bologna di una commedia o di un dramma dichiarati dallo Sperimentale meritevoli dell'esperimento scenico ed offerti al giudizio di un pubblico specialissimo di invitati... paganti, non sarebbe mai, o quasi mai, se non dei più lusinghieri. Né i fatti sin qui mi hanno smentito. In appresso, la commedia di Benedetti fu rappresentata in altre città: e se ben so e ben ricordo ottenne esiti vari, complessivi, però, favorevoli all'idea del tutto sia favorevoli; e se ebbe critici contrari, taluno troppo arcano, ottenne però dei pari benevoli giudizi, e il Benedetti poté leggere buone parole di lode e d'incoraggiamento.

«E così arriva il terzo atto. Chi sbarrò, chi irride, chi dà al morto del pazzo o del citrullo, chi vanta dei crediti o li falsa, chi allude ad Elena che se ne infischierà e forse già pensa a nuovi amori. Non manca, persino l'imprenditore di pompe funebri che viene in cerca dell'affare... Personaggi ed episodi meschini. E tutto questo perché Claudio possa dire a Paolo: «Vedi se val la pena di ucciderci». Un atto meschino, ripeto. Se non contano, che non è più la commedia del prim'atto, non è più il dramma di Elena e Paolo.

«A questo ci ritorniamo nel terzo atto. Ma ci ritorniamo male. Nella casa di Claudio, dove verrà Elena per ringraziarlo di ciò che ha fatto per lei, disposti a dargli in tutti i modi (egli non avrà che da scegliere) la

prova della sua riconoscenza. C'era da aspettarsi troppo. Ma non è tutto. Claudio, che si assume di far da medico, arrischia di accoppiare Paolo per eccesso di cure. Vedete un po': o non gli pare che per guarirlo bene deve anche farlo credere che si è dimenticato di avvertire sua madre della commedia inscenata, e che sua madre ebbe la notizia del suicidio, ed è morta d'incidente? Un colmo, veramente. E solo dopo che il povero Paolo si è disperato per cinque minuti, maledicendo se stesso e il suo destino, gli rivela la burla, e gli dice di correre dalla mamma che lo aspetta a braccia aperte.

«Due brutti atti, molto costrutti, volgari, nei quali non c'è più lo scrittore ardito, spavaldo, sicuro di sé, che avevamo trovato nel primo atto. Due atti dal dialogo piatto, melenso, strascicato, faticoso. Che peccato!

«L'autore ha messo anche un sottotitolo: «La donna fatale e l'uomo imbecille». Per l'uomo imbecille passi. Quantunque, quel povero Paolo venticinquenne non appaia che un innamorato, non più imbecille di quanto, forse, le fumme di un'opera di quel genere ed anche in età più avanzate. Ma Elena una donna fatale? No, Elena non è una ha-gascetta. O, se volete, una donna senza cuore. O, se preferite, una come tante. Ma Elena era che, forse, nelle intenzioni dell'autore, ma tale non ce l'ha mostrata, non ce la rivela.

«È proprio un peccato, ripeto, che una commedia che si ben prometteva al primo atto, proseguiva così male, peggio si concludeva. Ma questo signor Benedetti, in ogni modo, non è il primo e non perderò l'ultimo vanto. È uno che, chi sa, un dì o l'altro qualcosa potrebbe fare. E gli va detta una parola che non sia scoraggiante».

Questo fu il giudizio che, or sono due anni, io diedi della commedia di Benedetti: giudizio che, lo ammetto, non rivelava in me una grande sapienza, né uno spirito critico acutissimo, ma dimostrava — e porrete ammetterlo alla vostra volta, lo spero... — la diligenza e la coscienza di chi non nell'adempimento dei mandati che mi si affidano — che accettavo... (Decisamente, sono proprio — me ne vado convincendo ogni giorno di più — una brava persona).

Se non che i giudizi dati da altri commissari — (ché lo Sperimentale, giustamente, non si fida di un giudizio solo) — furono, evidentemente, più favorevoli del mio; e *Se quell'idioti ci pensasse* fu mandato alla ribalta. A Bologna, per la prima volta; e là il successo fu dei migliori, dei più caldi. Né poteva essere altrimenti. Dissi già, quando due anni or sono in queste cronache mi occupai di quella istituzione bolognese, che l'esito della prima rappresentazione a Bologna di una commedia o di un dramma dichiarati dallo Sperimentale meritevoli dell'esperimento scenico ed offerti al giudizio di un pubblico specialissimo di invitati... paganti, non sarebbe mai, o quasi mai, se non dei più lusinghieri. Né i fatti sin qui mi hanno smentito. In appresso, la commedia di Benedetti fu rappresentata in altre città: e se ben so e ben ricordo ottenne esiti vari, complessivi, però, favorevoli all'idea del tutto sia favorevoli; e se ebbe critici contrari, taluno troppo arcano, ottenne però dei pari benevoli giudizi, e il Benedetti poté leggere buone parole di lode e d'incoraggiamento.

E così arriva il terzo atto. Chi sbarrò, chi irride, chi dà al morto del pazzo o del citrullo, chi vanta dei crediti o li falsa, chi allude ad Elena che se ne infischierà e forse già pensa a nuovi amori. Non manca, persino l'imprenditore di pompe funebri che viene in cerca dell'affare... Personaggi ed episodi meschini. E tutto questo perché Claudio possa dire a Paolo: «Vedi se val la pena di ucciderci». Un atto meschino, ripeto. Se non contano, che non è più la commedia del prim'atto, non è più il dramma di Elena e Paolo.

A questo ci ritorniamo nel terzo atto. Ma ci ritorniamo male. Nella casa di Claudio, dove verrà Elena per ringraziarlo di ciò che ha fatto per lei, disposti a dargli in tutti i modi (egli non avrà che da scegliere) la

prova della sua riconoscenza. C'era da aspettarsi troppo. Ma non è tutto. Claudio, che si assume di far da medico, arrischia di accoppiare Paolo per eccesso di cure. Vedete un po': o non gli pare che per guarirlo bene deve anche farlo credere che si è dimenticato di avvertire sua madre della commedia inscenata, e che sua madre ebbe la notizia del suicidio, ed è morta d'incidente? Un colmo, veramente. E solo dopo che il povero Paolo si è disperato per cinque minuti, maledicendo se stesso e il suo destino, gli rivela la burla, e gli dice di correre dalla mamma che lo aspetta a braccia aperte.

Due brutti atti, molto costrutti, volgari, nei quali non c'è più lo scrittore ardito, spavaldo, sicuro di sé, che avevamo trovato nel primo atto. Due atti dal dialogo piatto, melenso, strascicato, faticoso. Che peccato!

L'autore ha messo anche un sottotitolo: «La donna fatale e l'uomo imbecille». Per l'uomo imbecille passi. Quantunque, quel povero Paolo venticinquenne non appaia che un innamorato, non più imbecille di quanto, forse, le fumme di un'opera di quel genere ed anche in età più avanzate. Ma Elena una donna fatale? No, Elena non è una ha-gascetta. O, se volete, una donna senza cuore. O, se preferite, una come tante. Ma Elena era che, forse, nelle intenzioni dell'autore, ma tale non ce l'ha mostrata, non ce la rivela.

È proprio un peccato, ripeto, che una commedia che si ben prometteva al primo atto, proseguiva così male, peggio si concludeva. Ma questo signor Benedetti, in ogni modo, non è il primo e non perderò l'ultimo vanto. È uno che, chi sa, un dì o l'altro qualcosa potrebbe fare. E gli va detta una parola che non sia scoraggiante.

Questo fu il giudizio che, or sono due anni, io diedi della commedia di Benedetti: giudizio che, lo ammetto, non rivelava in me una grande sapienza, né uno spirito critico acutissimo, ma dimostrava — e porrete ammetterlo alla vostra volta, lo spero... — la diligenza e la coscienza di chi non nell'adempimento dei mandati che mi si affidano — che accettavo... (Decisamente, sono proprio — me ne vado convincendo ogni giorno di più — una brava persona).

Se non che i giudizi dati da altri commissari — (ché lo Sperimentale, giustamente, non si fida di un giudizio solo) — furono, evidentemente, più favorevoli del mio; e *Se quell'idioti ci pensasse* fu mandato alla ribalta. A Bologna, per la prima volta; e là il successo fu dei migliori, dei più caldi. Né poteva essere altrimenti. Dissi già, quando due anni or sono in queste cronache mi occupai di quella istituzione bolognese, che l'esito della prima rappresentazione a Bologna di una commedia o di un dramma dichiarati dallo Sperimentale meritevoli dell'esperimento scenico ed offerti al giudizio di un pubblico specialissimo di invitati... paganti, non sarebbe mai, o quasi mai, se non dei più lusinghieri. Né i fatti sin qui mi hanno smentito. In appresso, la commedia di Benedetti fu rappresentata in altre città: e se ben so e ben ricordo ottenne esiti vari, complessivi, però, favorevoli all'idea del tutto sia favorevoli; e se ebbe critici contrari, taluno troppo arcano, ottenne però dei pari benevoli giudizi, e il Benedetti poté leggere buone parole di lode e d'incoraggiamento.

E così arriva il terzo atto. Chi sbarrò, chi irride, chi dà al morto del pazzo o del citrullo, chi vanta dei crediti o li falsa, chi allude ad Elena che se ne infischierà e forse già pensa a nuovi amori. Non manca, persino l'imprenditore di pompe funebri che viene in cerca dell'affare... Personaggi ed episodi meschini. E tutto questo perché Claudio possa dire a Paolo: «Vedi se val la pena di ucciderci». Un atto meschino, ripeto. Se non contano, che non è più la commedia del prim'atto, non è più il dramma di Elena e Paolo.

A questo ci ritorniamo nel terzo atto. Ma ci ritorniamo male. Nella casa di Claudio, dove verrà Elena per ringraziarlo di ciò che ha fatto per lei, disposti a dargli in tutti i modi (egli non avrà che da scegliere) la

prova della sua riconoscenza. C'era da aspettarsi troppo. Ma non è tutto. Claudio, che si assume di far da medico, arrischia di accoppiare Paolo per eccesso di cure. Vedete un po': o non gli pare che per guarirlo bene deve anche farlo credere che si è dimenticato di avvertire sua madre della commedia inscenata, e che sua madre ebbe la notizia del suicidio, ed è morta d'incidente? Un colmo, veramente. E solo dopo che il povero Paolo si è disperato per cinque minuti, maledicendo se stesso e il suo destino, gli rivela la burla, e gli dice di correre dalla mamma che lo aspetta a braccia aperte.

Due brutti atti, molto costrutti, volgari, nei quali non c'è più lo scrittore ardito, spavaldo, sicuro di sé, che avevamo trovato nel primo atto. Due atti dal dialogo piatto, melenso, strascicato, faticoso. Che peccato!

L'autore ha messo anche un sottotitolo: «La donna fatale e l'uomo imbecille». Per l'uomo imbecille passi. Quantunque, quel povero Paolo venticinquenne non appaia che un innamorato, non più imbecille di quanto, forse, le fumme di un'opera di quel genere ed anche in età più avanzate. Ma Elena una donna fatale? No, Elena non è una ha-gascetta. O, se volete, una donna senza cuore. O, se preferite, una come tante. Ma Elena era che, forse, nelle intenzioni dell'autore, ma tale non ce l'ha mostrata, non ce la rivela.

È proprio un peccato, ripeto, che una commedia che si ben prometteva al primo atto, proseguiva così male, peggio si concludeva. Ma questo signor Benedetti, in ogni modo, non è il primo e non perderò l'ultimo vanto. È uno che, chi sa, un dì o l'altro qualcosa potrebbe fare. E gli va detta una parola che non sia scoraggiante.

Questo fu il giudizio che, or sono due anni, io diedi della commedia di Benedetti: giudizio che, lo ammetto, non rivelava in me una grande sapienza, né uno spirito critico acutissimo, ma dimostrava — e porrete ammetterlo alla vostra volta, lo spero... — la diligenza e la coscienza di chi non nell'adempimento dei mandati che mi si affidano — che accettavo... (Decisamente, sono proprio — me ne vado convincendo ogni giorno di più — una brava persona).

Se non che i giudizi dati da altri commissari — (ché lo Sperimentale, giustamente, non si fida di un giudizio solo) — furono, evidentemente, più favorevoli del mio; e *Se quell'idioti ci pensasse* fu mandato alla ribalta. A Bologna, per la prima volta; e là il successo fu dei migliori, dei più caldi. Né poteva essere altrimenti. Dissi già, quando due anni or sono in queste cronache mi occupai di quella istituzione bolognese, che l'esito della prima rappresentazione a Bologna di una commedia o di un dramma dichiarati dallo Sperimentale meritevoli dell'esperimento scenico ed offerti al giudizio di un pubblico specialissimo di invitati... paganti, non sarebbe mai, o quasi mai, se non dei più lusinghieri. Né i fatti sin qui mi hanno smentito. In appresso, la commedia di Benedetti fu rappresentata in altre città: e se ben so e ben ricordo ottenne esiti vari, complessivi, però, favorevoli all'idea del tutto sia favorevoli; e se ebbe critici contrari, taluno troppo arcano, ottenne però dei pari benevoli giudizi, e il Benedetti poté leggere buone parole di lode e d'incoraggiamento.

E così arriva il terzo atto. Chi sbarrò, chi irride, chi dà al morto del pazzo o del citrullo, chi vanta dei crediti o li falsa, chi allude ad Elena che se ne infischierà e forse già pensa a nuovi amori. Non manca, persino l'imprenditore di pompe funebri che viene in cerca dell'affare... Personaggi ed episodi meschini. E tutto questo perché Claudio possa dire a Paolo: «Vedi se val la pena di ucciderci». Un atto meschino, ripeto. Se non contano, che non è più la commedia del prim'atto, non è più il dramma di Elena e Paolo.

A questo ci ritorniamo nel terzo atto. Ma ci ritorniamo male. Nella casa di Claudio, dove verrà Elena per ringraziarlo di ciò che ha fatto per lei, disposti a dargli in tutti i modi (egli non avrà che da scegliere) la

prova della sua riconoscenza. C'era da aspettarsi troppo. Ma non è tutto. Claudio, che si assume di far da medico, arrischia di accoppiare Paolo per eccesso di cure. Vedete un po': o non gli pare che per guarirlo bene deve anche farlo credere che si è dimenticato di avvertire sua madre della commedia inscenata, e che sua madre ebbe la notizia del suicidio, ed è morta d'incidente? Un colmo, veramente. E solo dopo che il povero Paolo si è disperato per cinque minuti, maledicendo se stesso e il suo destino, gli rivela la burla, e gli dice di correre dalla mamma che lo aspetta a braccia aperte.

Due brutti atti, molto costrutti, volgari, nei quali non c'è più lo scrittore ardito, spavaldo, sicuro di sé, che avevamo trovato nel primo atto. Due atti dal dialogo piatto, melenso, strascicato, faticoso. Che peccato!

L'autore ha messo anche un sottotitolo: «La donna fatale e l'uomo imbecille». Per l'uomo imbecille passi. Quantunque, quel povero Paolo venticinquenne non appaia che un innamorato, non più imbecille di quanto, forse, le fumme di un'opera di quel genere ed anche in età più avanzate. Ma Elena una donna fatale? No, Elena non è una ha-gascetta. O, se volete, una donna senza cuore. O, se preferite, una come tante. Ma Elena era che, forse, nelle intenzioni dell'autore, ma tale non ce l'ha mostrata, non ce la rivela.

È proprio un peccato, ripeto, che una commedia che si ben prometteva al primo atto, proseguiva così male, peggio si concludeva. Ma questo signor Benedetti, in ogni modo, non è il primo e non perderò l'ultimo vanto. È uno che, chi sa, un dì o l'altro qualcosa potrebbe fare. E gli va detta una parola che non sia scoraggiante.

Questo fu il giudizio che, or sono due anni, io diedi della commedia di Benedetti: giudizio che, lo ammetto, non rivelava in me una grande sapienza, né uno spirito critico acutissimo, ma dimostrava — e porrete ammetterlo alla vostra volta, lo spero... — la diligenza e la coscienza di chi non nell'adempimento dei mandati che mi si affidano — che accettavo... (Decisamente, sono proprio — me ne vado convincendo ogni giorno di più — una brava persona).

Se non che i giudizi dati da altri commissari — (ché lo Sperimentale, giustamente, non si fida di un giudizio solo) — furono, evidentemente, più favorevoli del mio; e *Se quell'idioti ci pensasse* fu mandato alla ribalta. A Bologna, per la prima volta; e là il successo fu dei migliori, dei più caldi. Né poteva essere altrimenti. Dissi già, quando due anni or sono in queste cronache mi occupai di quella istituzione bolognese, che l'esito della prima rappresentazione a Bologna di una commedia o di un dramma dichiarati dallo Sperimentale meritevoli dell'esperimento scenico ed offerti al giudizio di un pubblico specialissimo di invitati... paganti, non sarebbe mai, o quasi mai, se non dei più lusinghieri. Né i fatti sin qui mi hanno smentito. In appresso, la commedia di Benedetti fu rappresentata in altre città: e se ben so e ben ricordo ottenne esiti vari, complessivi, però, favorevoli all'idea del tutto sia favorevoli; e se ebbe critici contrari, taluno troppo arcano, ottenne però dei pari benevoli giudizi, e il Benedetti poté leggere buone parole di lode e d'incoraggiamento.

E così arriva il terzo atto. Chi sbarrò, chi irride, chi dà al morto del pazzo o del citrullo, chi vanta dei crediti o li falsa, chi allude ad Elena che se ne infischierà e forse già pensa a nuovi amori. Non manca, persino l'imprenditore di pompe funebri che viene in cerca dell'affare... Personaggi ed episodi meschini. E tutto questo perché Claudio possa dire a Paolo: «Vedi se val la pena di ucciderci». Un atto meschino, ripeto. Se non contano, che non è più la commedia del prim'atto, non è più il dramma di Elena e Paolo.

A questo ci ritorniamo nel terzo atto. Ma ci ritorniamo male. Nella casa di Claudio, dove verrà Elena per ringraziarlo di ciò che ha fatto per lei, disposti a dargli in tutti i modi (egli non avrà che da scegliere) la

prova della sua riconoscenza. C'era da aspettarsi troppo. Ma non è tutto. Claudio, che si assume di far da medico, arrischia di accoppiare Paolo per eccesso di cure. Vedete un po': o non gli pare che per guarirlo bene deve anche farlo credere che si è dimenticato di avvertire sua madre della commedia inscenata, e che sua madre ebbe la notizia del suicidio, ed è morta d'incidente? Un colmo, veramente. E solo dopo che il povero Paolo si è disperato per cinque minuti, maledicendo se stesso e il suo destino, gli rivela la burla, e gli dice di correre dalla mamma che lo aspetta a braccia aperte.

Due brutti atti, molto costrutti, volgari, nei quali non c'è più lo scrittore ardito, spavaldo, sicuro di sé, che avevamo trovato nel primo atto. Due atti dal dialogo piatto, melenso, strascicato, faticoso. Che peccato!

L'autore ha messo anche un sottotitolo: «La donna fatale e l'uomo imbecille». Per l'uomo imbecille passi. Quantunque, quel povero Paolo venticinquenne non appaia che un innamorato, non più imbecille di quanto, forse, le fumme di un'opera di quel genere ed anche in età più avanzate. Ma Elena una donna fatale? No, Elena non è una ha-gascetta. O, se volete, una donna senza cuore. O, se preferite, una come tante. Ma Elena era che, forse, nelle intenzioni dell'autore, ma tale non ce l'ha mostrata, non ce la rivela.

È proprio un peccato, ripeto, che una commedia che si ben prometteva al primo atto, proseguiva così male, peggio si concludeva. Ma questo signor Benedetti, in ogni modo, non è il primo e non perderò l'ultimo vanto. È uno che, chi sa, un dì o l'altro qualcosa potrebbe fare. E gli va detta una parola che non sia scoraggiante.

Questo fu il giudizio che, or sono due anni, io diedi della commedia di Benedetti: giudizio che, lo ammetto, non rivelava in me una grande sapienza, né uno spirito critico acutissimo, ma dimostrava — e porrete ammetterlo alla vostra volta, lo spero... — la diligenza e la coscienza di chi non nell'adempimento dei mandati che mi si affidano — che accettavo... (Decisamente, sono proprio — me ne vado convincendo ogni giorno di più — una brava persona).

Se non che i giudizi dati da altri commissari — (ché lo Sperimentale, giustamente, non si fida di un giudizio solo) — furono, evidentemente, più favorevoli del mio; e *Se quell'idioti ci pensasse* fu mandato alla ribalta. A Bologna, per la prima volta; e là il successo fu dei migliori, dei più caldi. Né poteva essere altrimenti. Dissi già, quando due anni or sono in queste cronache mi occupai di quella istituzione bolognese, che l'esito della prima rappresentazione a Bologna di una commedia o di un dramma dichiarati dallo Sperimentale meritevoli dell'esperimento scenico ed offerti al giudizio di un pubblico specialissimo di invitati... paganti, non sarebbe mai, o quasi mai, se non dei più lusinghieri. Né i fatti sin qui mi hanno smentito. In appresso, la commedia di Benedetti fu rappresentata in altre città: e se ben so e ben ricordo ottenne esiti vari, complessivi, però, favorevoli all'idea del tutto sia favorevoli; e se ebbe critici contrari, taluno troppo arcano, ottenne però dei pari benevoli giudizi, e il Benedetti poté leggere buone parole di lode e d'incoraggiamento.

E così arriva il terzo atto. Chi sbarrò, chi irride, chi dà al morto del pazzo o del citrullo, chi vanta dei crediti o li falsa, chi allude ad Elena che se ne infischierà e forse già pensa a nuovi amori. Non manca, persino l'imprenditore di pompe funebri che viene in cerca dell'affare... Personaggi ed episodi meschini. E tutto questo perché Claudio possa dire a Paolo: «Vedi se val la pena di ucciderci». Un atto meschino, ripeto. Se non contano, che non è più la commedia del prim'atto, non è più il dramma di Elena e Paolo.

A questo ci ritorniamo nel terzo atto. Ma ci ritorniamo male. Nella casa di Claudio, dove verrà Elena per ringraziarlo di ciò che ha fatto per lei, disposti a dargli in tutti i modi (egli non avrà che da scegliere) la

prova della sua riconoscenza. C'era da aspettarsi troppo. Ma non è tutto. Claudio, che si assume di far da medico, arrischia di accoppiare Paolo per eccesso di cure. Vedete un po': o non gli pare che per guarirlo bene deve anche farlo credere che si è dimenticato di avvertire sua madre della commedia inscenata, e che sua madre ebbe la notizia del suicidio, ed è morta d'incidente? Un colmo, veramente. E solo dopo che il povero Paolo si è disperato per cinque minuti, maledicendo se stesso e il suo destino, gli rivela la burla, e gli dice di correre dalla mamma che lo aspetta a braccia aperte.

Due brutti atti, molto costrutti, volgari, nei quali non c'è più lo scrittore ardito, spavaldo, sicuro di sé, che avevamo trovato nel primo atto. Due atti dal dialogo piatto, melenso, strascicato, faticoso. Che peccato!

L'autore ha messo anche un sottotitolo: «La donna fatale e l'uomo imbecille». Per l'uomo imbecille passi. Quantunque, quel povero Paolo venticinquenne non appaia che un innamorato, non più imbecille di quanto, forse, le fumme di un'opera di quel genere ed anche in età più avanzate. Ma Elena una donna fatale? No, Elena non è una ha-gascetta. O, se volete, una donna senza cuore. O, se preferite, una come tante. Ma Elena era che, forse, nelle intenzioni dell'autore, ma tale non ce l'ha mostrata, non ce la rivela.

È proprio un peccato, ripeto, che una commedia che si ben prometteva al primo atto, proseguiva così male, peggio si concludeva. Ma questo signor Benedetti, in ogni modo, non è il primo e non perderò l'ultimo vanto. È uno che, chi sa, un dì o l'altro qualcosa potrebbe fare. E gli va detta una parola che non sia scoraggiante.

Questo fu il giudizio che, or sono due anni, io diedi della commedia di Benedetti: giudizio che, lo ammetto, non rivelava in me una grande sapienza, né uno spirito critico acutissimo, ma dimostrava — e porrete ammetterlo alla vostra volta, lo spero... — la diligenza e la coscienza di chi non nell'adempimento dei mandati che mi si affidano — che accettavo... (Decisamente, sono proprio — me ne vado convincendo ogni giorno di più — una brava persona).

Se non che i giudizi dati da altri commissari — (ché lo Sperimentale, giustamente, non si fida di un giudizio solo) — furono, evidentemente, più favorevoli del mio; e *Se quell'idioti ci pensasse* fu mandato alla ribalta. A Bologna, per la prima volta; e là il successo fu dei migliori, dei più caldi. Né poteva essere altrimenti. Dissi già, quando due anni or sono in queste cronache mi occupai di quella istituzione bolognese, che l'esito della prima rappresentazione a Bologna di una commedia o di un dramma dichiarati dallo Sperimentale meritevoli dell'esperimento scenico ed offerti al giudizio di un pubblico specialissimo di invitati... paganti, non sarebbe mai, o quasi mai, se non dei più lusinghieri. Né i fatti sin qui mi hanno smentito. In appresso, la commedia di Benedetti fu rappresentata in altre città: e se ben so e ben ricordo ottenne esiti vari, complessivi, però, favorevoli all'idea del tutto sia favorevoli; e se ebbe critici contrari, taluno troppo arcano, ottenne però dei pari benevoli giudizi, e il Benedetti poté leggere buone parole di lode e d'incoraggiamento.

E così arriva il terzo atto. Chi sbarrò, chi irride, chi dà al morto del pazzo o del citrullo, chi vanta dei crediti o li falsa, chi allude ad Elena che se ne infischierà e forse già pensa a nuovi amori. Non manca, persino l'imprenditore di pompe funebri che viene in cerca dell'affare... Personaggi ed episodi meschini. E tutto questo perché Claudio possa dire a Paolo: «Vedi se val la pena di ucciderci». Un atto meschino, ripeto. Se non contano, che non è più la commedia del prim'atto, non è più il dramma di Elena e Paolo.

A questo ci ritorniamo nel terzo atto. Ma ci ritorniamo male. Nella casa di Claudio, dove verrà Elena per ringraziarlo di ciò che ha fatto per lei, disposti a dargli in tutti i modi (egli non avrà che da scegliere) la

prova della sua riconoscenza. C'era da aspettarsi troppo. Ma non è tutto. Claudio, che si assume di far da medico, arrischia di accoppiare Paolo per eccesso di cure. Vedete un po': o non gli pare che per guarirlo bene deve anche farlo credere che si è dimenticato di avvertire sua madre della commedia inscenata, e che sua madre ebbe la notizia del suicidio, ed è morta d'incidente? Un colmo, veramente. E solo dopo che il povero Paolo si è disperato per cinque minuti, maledicendo se stesso e il suo destino, gli rivela la burla, e gli dice di correre dalla mamma che lo aspetta a braccia aperte.

Due brutti atti, molto costrutti, volgari, nei quali non c'è più lo scrittore ardito, spavaldo, sicuro di sé, che avevamo trovato nel primo atto. Due atti dal dialogo piatto, melenso, strascicato, faticoso. Che peccato!

L'autore ha messo anche un sottotitolo: «La donna fatale e l'uomo imbecille». Per l'uomo imbecille passi. Quantunque, quel povero Paolo venticinquenne non appaia che un innamorato, non più imbecille di quanto, forse, le fumme di un'opera di quel genere ed anche in età più avanzate. Ma Elena una donna fatale?

del solito. E mi conviene, e mi è più facile e più comodo, rinunciare al giudizio che della commedia avevo dato due anni or sono. La scena muta sovente l'aspetto delle commedie scritte per la scena e non per la lettura... (Mi direte che tutte le commedie sono scritte per la scena. E dovrei rispondere che no,... Ma andrei per le lunghe. Sarà — chi sa? — per un'altra volta). Non so, quindi, se avrei mutato o almeno modificato il mio giudizio, qualora avessi assistito alla rappresentazione. Ma non vi insistito. Qualsi — ah, che tremenda disgrazia! — teatri non ce ne sono. C'è, soltanto, un cinematografo per le cameriere e per ragazzi. La gente dabene, per divertirsi, balla nelle halls degli alberghi dei *fast-trail* e delle *exhibitions* da far strabiliare...

Mi attingo dunque, ripeto, al mio primo giudizio; e concludo come in quello: *Se quell'idioti di penne non vale granché; ma Silvio Benedetti è un giovane d'ingegno, dal quale c'è da sperare.*

Speriamo.

15 agosto.

Emmepi.

GIUDIZI DELLA STAMPA

SULLE PIÙ RECENTI EDIZIONI TRIVES.

IL ROMANZO DELLA MAMMA.

Non ripeteremo quello che s'è già detto altre volte sul mondo del Moretti, che torna anche qui: mondo un po' grigio, pieno di paesaggi piombosi e di nevicate lunari; né sul suo modo di scrivere alquanto scielto per civetteria. Se qui si si dotare accennare, è per dire che attraverso il dolore del figlio, l'ardita par sua divanata, ora, anche più nobile e serio: sopra tutto più leggero, da poter camminare sulle acque! Voglio dire che può fermarsi senza più pericolo sul terreno dei fragili e agli stati d'animo più sparenti. C'è veramente nelle pagine nuove splende con più di vigore una coscienza d'arte che nell'effluve cosa pareva un po' velata, se non offuscata: coscienza che pur nasce da una così sicura certezza d'anima che vuol dire compiuta bontà. Le medesime situazioni, qui con meglio approfondite, e la casta materia trattata con più distacco e persuasione. È difficile distinguere in Moretti dove finisce la bravura e dove comincia la virtù: ma poiché nessuno più di lui possiede il dono del raccontare, tutto diviene onesto e ditteoso nelle espresse mani; e anche quel gusto di dire e dire che un tempo pareva sconfinare nella chiacchiera, ora è divenuto più stretto, più passionale e continua. Si direbbe che l'onesta amorevolezza della materia abbia beneficiato il Moretti creandogli una scrittura più urgente, e una più nitida evidenza d'arte. Vorremmo spiar via qualche pezzo da offrire in dono al lettore, ma la cosa ci torna più difficile dell'altre volte. Buon segno: segno che il libro anche nell'economia del suo svolgimento è dominato e sorretto da una essenziale disciplina.

(La Festa.)

CESARE ANGLINI.

Non ancora è giunta l'ora d'unanime e commossa lode per il libro *Mia madre*, ed ecco che Moretti ci fa dono di un'altra sincera e schietta espressione del suo spirito nobilissimo con questo *Romanzo della mamma*. Ma dunque, è il caso di dire, è proprio un monumento che questo figliuolo vuol erigere alla sua mamma: o è piuttosto il bisogno di vedersela innanzi tutta intera e ricercarne le più intime linee, ora che il dolce volto è per sempre scomparso?

Già in altri libri (quando ancor Suor Filomena, nell'assolata storia di Crescenzo, con la sola sua presenza già era ineffabile ispiratrice!) ognialvolta era avvenuto a Marino di ritrarre una mamma, egli non aveva saputo scostarsi da quella sua adorata. Ora poi, morta lei, egli aveva trovato nella memoria i particolari anche più tenui, le più piccole sfumature su tutto ciò che della madre egli poteva sapere di scienza propria; e di ciò appunto è maturato *Mia madre* e intorno a ciò assai poco egli aveva da aggiungere.

Invece, intorno al periodo precedente alla propria esperienza personale, lo scrittore, in quel primo libro, era stato un poco affrettato, un poco indebitato; e di ciò, in un secondo tempo, egli deve essersi con se medesimo dato.

...Ma anche per i primi anni della Maestrina,

ONORIFICENZA.

Il comm. Ugo Pezzi, gerente del rinomato capellificio G. B. Horsalino fu azzurro e C. di Alessandria, da S. M. il Re, *mutu proprio*, è stato nominato Grande Ufficiale della Corona d'Italia, per meriti industriali.

sino al fidanzamento, allo sposalizio e poi alla nascita di lui, di Marino, in *Mia madre* non ci sono che cose vaghe e troppo per lui indeterminate. E allora che fa l'acuto e geniale scrittore? Ricorre all'arte. Cerca di rivivere quei ricordi (gli sarà facile se lui e la mamma furono per tanti anni, una cosa sola), coordina e sviluppa i piccoli accenni, le intimità appena sfiorate e sottintese e così dei primi capitoli di *Mia madre* nasce il *Romanzo della mamma*, dove, per altro, assai difficile sarebbe (tanta è l'arte e l'intima verità) distinguere ciò che è vero da ciò che è inventato, se Marino stesso, nella prefazione, non ci potesse sull'avviso.

A differenza del libro precedente, ove il figlio e la sua mamma (ed era giusto) empassano quei figuretti altri personaggi (noteremo la suocera, il bidello del comune, il dottore, ch'è anche direttore della filodrammatica, il soprano dell'opera e quella deliziosa Mariòcia) e questo vale ad aiutarci — una ripresa dello scrittore sulla propria esperienza biografica: riuscendo egli, con una perfezione di mezzi non raggiunta prima d'ora, a fondere in un organismo artisticamente equilibrato elementi di vita e di fantasia...

(La Romagna.)

GIUSEPPE PECCI.

ALESSANDRO MANZONI.

Nella nota collezione diretta da Ugo Ojetti è uscito il secondo volume di pagine scelte dalle Opere di Manzoni, nel quale il Papiniano ha numerosi brani tratti dai *Promessi Sposi*, tre *Inni Sacri*, il *Cinque Maggio* e squarci lirici tratti dalle sue elegie manzoniane. Precede l'introduzione del Papini, nella quale egli esamina il carattere drammatico dei *Promessi Sposi* (che egli definisce una grande tragicommedia autobiografica) e «certi temi fondamentali» sviluppati con variazioni sempre nuove come nelle belle fante sinfonie. Il Papini infine — nelle sue note critiche — si occupa di confrontare il capolavoro manzoniano con la produzione romantica italiana e straniera di quell'epoca. In calce al volume sta una interessante ed utile raccolta di «Giudizi sui Promessi Sposi» nella quale compaiono presenzi di modernissimi nostri critici, come di letterati e studiosi della seconda metà del secolo scorso. La scelta e la coordinazione dei brani manzoniani fatta con cura e buon gusto; dall'isolamento e dall'accostamento essi traggono nuove luci e nuovo interesse.

(Rivista di cultura.)

D. COMPAGNI E G. VILLANI.

Nelle sue *Lessioni di letteratura italiana* Luigi Settembrini così si esprime: «Il proposito delle cronache dei Compagni e dei Villani: i notabili e Giovanni Villani rappresentano come il campo sul quale sorge il grande albero della *Divina Commedia*, che si spazia nel cielo. Dino dipinge Firenze, Giovanni si allarga nel mondo d'allora. Dino, contemporaneo di Dante, fu anche dei priori della repubblica, viveva costantemente in mezzo alle parti che si laceravano; fu uomo di senso, di animo forte, e di molta pratica nelle faccende pubbliche».

Poche opere d'arte, o senz'altro nessuna, trovano in pagine di storia contemporanea un così fedele e rispettoso, come ha nel Memoriale di Dino e nella Cronica di Giovanni Villani il grande Poema fiorentino.

Tale rispecchiamento appare chiaro da questa compilazione dei due Trecentisti, la quale ha per determinato tema «la Firenze di Dante»: tema che per intero occupa il memoriale goliardico di Dino, e al quale pure appartengono del guelfone Giovanni le pagine che nei dodici libri della sua *Cronica* possono forse esser giudicate senz'altro «le più belle». Il parallelo avvicinamento dei due narratori offre poi, e al dramma quale l'arte vaggia, e alla critica storica che di quel dramma indaga le ragioni e il segreto, da una parte, e da un'altra, una duplice rappresentazione dei fatti e delle figure operanti, dall'altro interesse di testimonianza convergenti lungo opposti sentieri verso l'oggettività realistica; e infine offre un contributo prezioso anche alla moralità storica di quei quant'anni che a Dante bastarono per operare virilmente e virilmente in nome cittadino e per signoreggiare con il pensiero e poeta non pure l'età sua, ma l'avvenire della vita italiana.

Opportunissimo dunque è la scelta, che in questa elegante collezione di «Le più belle pagine di Alessandro Manzoni», che si laceravano; fu uomo di senso, di animo forte, e di molta pratica nelle faccende pubbliche».

(Romagna.)

ALFREDO GRILLI.

1 MARINO MORETTI, *Il romanzo della mamma*. Milano: Trives, L. 9.

2 GIOVANNI PAPINI, *Le più belle pagine di Alessandro Manzoni*. Milano, Trives, 2 vol. L. 8.

3 ISIDORO DEL LUNGO, *Le più belle pagine di Dino Compagni e di Giovanni Villani*. Milano, Trives, L. 10.

NECROLOGIO

— A Bergamo, il 13, l'on. dott. Ettore Candiani che da una ventina di giorni era stato ricoverato in una clinica di quella città perché colpito da un violento attacco di nefrite. Milanese di nascita, aveva 57 anni, ed era laureato in scienze politiche. Consigliere di diverse società industriali e commerciali era notissimo anche nel campo finanziario e bancario; fu, tra l'altro, il fondatore e l'anima dell'Associazione tra commercianti, esercenti ed industriali che divenne ben presto uno dei più importanti organismi della vita politica ed amministrativa



† ON. DOTT. ETTORE CANDIANI.

di Milano. Nella politica milanese, fu esponente del partito liberale per circa venti anni; se ne staccò per breve tempo per creare un terzo partito, cosiddetto eademite, che nella mente degli ideatori, tra i quali erano l'on. Nitti e il dott. Emilio Lepetit, doveva raccogliere le forze medie della società e respingere contro le eccessive tendenze reazionarie del conservatore. Precedo il tentativo della nuova organizzazione, il dott. Candiani si riaccomiatò ai liberali che lo portarono candidato nelle elezioni politiche del 1909: rappresentò alla Camera il terzo collegio di Milano.

Fu anche consigliere ed assessore comunale. Ritiratosi per qualche tempo dalla vita pubblica, ricomparve sulla scena politica durante la campagna per l'intervento nella guerra europea e fu in seguito tra i più attivi organizzatori della resistenza interna. Dopo l'avvento del fascismo al potere si ritirò di nuovo a vita privata, anche perché malfermo di salute, e attese ai suoi studi di economia; stava infatti raccogliendo il materiale per un'importante pubblicazione.

È uscito il 6° numero del nostro supplemento mensile

L'Italia Coloniale

SOMMARIO:

Il castello di Tripoli. - L'azienda agraria Governativa di Genale. - Nella Somalia. - In Cirenaica. - Il protocollo per il Trans-Giuba. - Eritrea: il Mascia. - La colonia italiana del Brasile. - L'opera dei missionari cappuccini a Sumatra, Borneo e nella Colombia. - L'acquedotto dove ce n'è poca. - Notiziario. - Bibliografia.

1 carta geografica - 45 incisioni.

Abbonamento per il 1924 L. 26

Pergli abbonati dell'Illustrazione Italiana L. 22

Il numero L. 3.

BERNARDINO DI SIENA

Volume XXII de LE PIÙ BELLE PAGINE DEGLI SCRITTORI ITALIANI SCELTE DA SCRITTORI VIVENTI. COLLEZIONE DIRETTA DA UGO OJETTI.

Legato in tela e oro, sul ritratto di BERNARDINO DI SIENA.

PAGINE SCELTE DA

PIERO MISCIATELLI

STRETTI LINE.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



La banda di Ortise, nei caratteristici costumi della valle suona la Marcia Reale all'arrivo della Duchessa.



La Duchessa assiste alla benedizione della bandiera per l'Asilo « Anna Torrigiani ».

LA DUCHESSA ELENA D'AOSTA VISITA LA VAL GARDENA. (Fot. Contessa Boutourline.)



La marina inglese lavora a rimettere a galla le navi da guerra germaniche affondate dai tedeschi a Scapa Flow. (Fot. Flechia.)



Venezia: L'Ammiraglio Osmond Brock comandante la squadra inglese esce dall'Arsenale con l'Ammiraglio Giovannini. (Fot. Graziadei.)



Antonio Locatelli e i suoi compagni nel volo attraverso le regioni artiche, hanno atterrato in questi giorni in Islanda. X Locatelli. (Fot. Watson.)

LA IV COPPA DELLE ALPI.



Il vincitore della IV «Coppa delle Alpi» 1924, Vincenzo Còffani, col meccanico Giulio Rosa, festeggiati all'arrivo a Monza.

Quello che è stata la quarta «Coppa delle Alpi» organizzata dall'U. C. A. M. di Milano l'hanno visto, sentito, provato e riprovato i concorrenti uomini, le macchine concorrenti, le strade stesse così varie sul percorso, su cinque tappe «aggrtantisi» attorno ai 550 km. e superanti di molto i 600 per tappa, con quindici settori totali, tutti da un regolamento «feroce» e da cronometristi degni del nome e della rigida funzione impeccabile.

L'hanno visto le popolazioni di intere regioni vecchie e nuove del Regno, tutte unite in un plauso per coraggiosi concorrenti, e soprattutto per quelli che si affacciavano con disputata e progressiva evidenza alla vittoria.

Nominare le tappe Milano-Fiume, Fiume-Auronzo, Auronzo-Merano, Merano-Stresa, Stresa-Monza non significa nulla in confronto dei percorsi effettivi che hanno chiesto a ragioni e ad esigenze sportive e tecniche di dimostrazione il massimo degli sforzi, esigendo cioè che sul bellissimo ed infame percorso fosse mantenuta una media oraria chilometrica di 50 km. all'ora — ciò che equivale in pratica agli 80 ed ai 100 chilometri orari.

Le tappe hanno aggraviato i concorrenti su variazioni stradali che al turista comune potrebbero apparire assurde. La «linea retta» ed il «volo d'uccello» erano, per forza di strade, di regolamento e di concetto categoricamente eliminate.

E parlati soprattutto dei massimi valichi alpi-



Il secondo arrivato, cav. Ferdinando Minoia, vincitore su «O.M.» della III «Coppa delle Alpi» 1923; due minuti dopo l'arrivo.

imposti come difficoltà, dei quali basterebbe ricordare almeno certi Predil, certe Maurie, certi Falzarego, ed i Pordoi, la Mòndola, il magnifico e terribile Giovo (Jaufen), la scalata al veramente massimista Stelvio (coquistati questi due sotto ogni bufera e tempesta) ed ancora il pittoresco colle del Sestriere.

Così è, così è stato.

L'assalto e la difesa contro tutti questi baluardi

vincitore Vincenzo Còffani — il quale ha conseguito il merito unico e assoluto di mantenere nonostante ogni avversità di strade montane e di tempo la regolarità immutabile e indeclinabile dei 50 km. orari su tutti i settori e su tutto il percorso — subito seguito da Ferdinando Minoia, il popolare campione vincitore, nell'anno scorso, della stessa durissima prova con la stessa durissima V. C.

che si ergono in lunghissima catena a protezione delle sacre terre redente fino al Piemonte affacciato altrove, sono stati condotti con una sicurezza, una baldanza, una precisione cronometrica dai vincitori, che pure non percorsero mai isolati l'interminabile tragitto da cima a fondo, o dalle cime ai fondi — ma sempre accompagnati o seguiti in una mirabile compattezza, che aveva del fraterno per dire unanimità, che aveva un'espressione tecnica decisiva per chi osservava e controllava i valori meccanici.

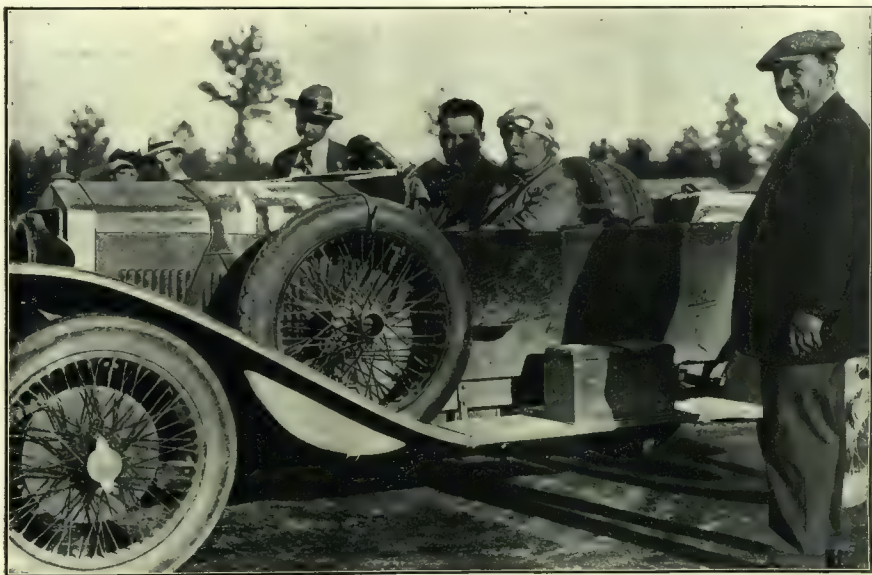
Parliamo della squadra delle vetture «O.M.» la grande marca bresciana di costruzioni automobilistiche.

Rappresentata egregiamente da noti campioni del volante, da gentili infaticati, da brillanti ufficiali in significativa rappresentanza dell'esercito nazionale, da macchine di 4 cilindri 15 cavalli e da quelle di 6 cilindri 25 cavalli — la marca «O.M.» ha portato non solo un gruppo compatto all'arrivo sull'autodromo di Monza, ma ha avuto l'onore di vederlo gloriosamente capitano dal

LA IV COPPA DELLE ALPI CON I SUOI 3000 KM. VINTA DA VINCENZO CÖFFANI SU "O.M.",



Cöffani compie il giro d'onore sulla pista dell'Autodromo.



Il dott. Timo Danieli, avendo a lato la gentile e forte signora Alda, che ha avuto compagna infaticata ed aiuto ideale lungo tutto il percorso, esimia campionessa del volante.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



L'isola di Barbana.



(Fot. Cortesia.)

La processione col simulacro della Vergine.

LA TRADIZIONALE FESTA DELLA MADONNA NELL'ISOLA DI BARBANA (GRADO).



Il monumento ai Caduti di Bagni della Porretta; scultore Drei. (Fot. Bruzzi.)



Londra: L'enorme folla che si accalca il sabato alla stazione di Waterloo in attesa di dar l'assalto ai treni che portano alla campagna. (Fot. Graphic Union.)



Il raid Bari-Trieste dei cinque vogatori baresi. (Fot. Ficarelli.)



Castiglioncello (Livorno): Un allegro quartetto sugli scogli. (Fot. Lecchi.)

*Più bianco il cigno
o la Magnesia Polli?*



Il cigno bianco è la marca della
MAGNESIA POLLI · UNICA INSCRITTA
nella Farmacopea Ufficiale del Regno d'Italia

«TU LASCERAI IL PADRE E LA MADRE», NOVELLA DI LUIGI RISSO TAMMÈO.

Ciovin, fresco, mettevo una nota di idealità in ogni cosa. Amavo la vita e rispettabile le istituzioni degli uomini; credevo generosamente, e sdegnavo di diffidare.

Mio padre era ricco, mia madre pure, ma, quando ebbe il mio diploma d'ingegnere, volli mettermi subito a lavorare.

E trovai un'impresa che, per pochi quattrini, mi assunse, e mi mandò su certe opere di sistemazione attorno al Brenta, presso Piove di Sacco.

Appena mi trovai in quella piana veneta, dove il velluto verde fondo, perforato di mille luci, si raddoppiava nell'intrico di immoti specchi acquai, e dove le case han tutte una grazia di ville del settecento, e i campanili, lindi e tersi, svettano aguzzi nel cielo, e la grazia dell'idioma goldoniano fiorisce, io sentii che il mio animo si apriva a una primavera perenne.

Mi posi al lavoro con alacrità; e, nelle ore libere, correvo per i dintorni per cui ero, venne meno, e precipitai.

Dall'ospedale di Conselve, dove rimasi per lungo tempo, ebbi sopra tutto cura che i miei non approdassero alla disgrazia. Venni fuori solo in parte guarito, e con degli strascichi penosi. Per cui mi furon prescritti i vicini fanghi di Abano.

Vi andai: provai bene, e del mio: quali dolci tristezze, e quali purificazioni dei sensi!

La convalescenza, quella che ci riconduce alla vita, è un paradiso terrestre che non si scorda mai più.

Facevo la cura e, insieme, villeggiavo; il primo lusso che mi concedeva, le prime necessità alle quali provvedeva da me stesso: i miei eran ricchi, mi avrebbero ricomato di munificenze e larghe premure; io, invece, volevo la ineffabile gioia di bastarmi di soddisfarmi col poco, non l'appena sufficiente.

Sono ebbrezze di purità, ubriacature di gioventù, di quando, pur tramontata l'adolescenza, vi varcate la triste soglia della virilità, stringendo, ancor felici, nelle mani i Fioretti francescani.

I Colli Euganei mi mettevano, ogni mattina, un nuovo stupore, sempre come li vedessi per la prima volta: strani, galleggianti sopra una infinita pianura, piccolo ammasso improvviso di alture, ma, pure, ergentisi fiere, gravi, irsute, varie di amenità e di torvi aspetti, quali solo si trovano fra il massiccio di forti catene montane.

In una escursione fatta in comitiva ebbi occasione di conoscere Monica Dolfin.

Non so se nacque in me prima la gelosia o l'amore. Ma, in pochi giorni, potei farne mio monopolio, contendendola a tutti. E tutti, visibilmente sorridente di tanta mia prepotenza, pareva mi riconoscessero e mi lasciassero quel diritto: — Ebbene — dovevano dirmi — se la tenga, se la sposi.

Pallida, sottile, lo sguardo sempre un po' perso, la bocca uscita dalla bocca, una aveva intesa, e docilmente subiva, la mia passione.

Sapevo di lei quel che di lei sapevano un po' tutti: che era lei, per curarsi da disturbi femminili, che era saggi di vent'anni, che suonava molto bene e con grazia la chitarra, e che apparteneva ai Dolfin di vicino Bovolenta; casato noto, nei dintorni, per esser quello di una famiglia, una sola famiglia di oltre cento componenti, viventi e raggruppati intorno ad un unico capo, ad un unico stipite vivente.

Io sapevo sofferente: sapevo di che cosa, e ciò, concorreva a rendermela infinitamente più difiana, più immutabile. Tal che, una volta — che in parecchi attraversavamo, ad uno ad uno, un fossatello — mi sorpresi di osservare che, anche al passaggio di lei, l'asse un poco si piegasse.

Cose ineffabili, che si nasce solo da sentirle, e che bisognerebbe, per salvarle, non confessare mai. Ricordo, per esempio, che una volta, me fanciullo, mio padre, il

quale era fine poeta (ed 'Necce che a me un po' di polline è rimasto), si struggeva in ammirazione per una vagabonda farfalla, mirabilmente ornata e screziata; e che, vinto dalla delizia, disse: — Quel che più le pesa sono le ali.

Minuzie. Passiamo oltre.

Monica Dolfin era bella; forse era bellissima; io non so. Teneva il capo abitualmente un po' chino; gli occhi — grandi e chiari — diventavano quindi più grandi e più chiari perché spalancati; e, sulla fronte, le balzava la gran massa dei capelli, rossicci e caotica, come quella che scoppia dalla cassetta del cotone.

I giorni della nostra villeggiatura finivano: l'amarezza, per questo, aumentava con la gioia, e volerci più bene.

L'ultima sera lei e sua zia Beppa mi concessero di salir in casa. La Monica s'era vestita, curata e acconciata.

Per me, per me solo!

C'era una luna elemente che allagava l'universo; io proposi di spegnere il lume; un po' restia, la zia Beppa assenti. I vetri divennero d'opale e l'azzurra luce, filtrando, vinse a poco a poco l'ombra fitta della stanza.

Monica suonò, in sordina, la chitarra: il Werther doloroso, e alcuni ballabili, lievi nella brava, tristi nel contenuto, di Chopin. Era ferma, agile, espressiva; e la chitarra, della quale si sorride, è, invece, uno strumento adorabile.

Ma la zia accese il lume; era un po' concitata, improvvisamente sorpresa e impaurita di quello che avveniva.

Se tardi, se tardi... ch'è vaga, sior, ch'è vaga... chi sa quel che la zente podaria pensar... Ch'è vaga, per carità...

Era l'ultima sera e l'ultima ora, quella che stavano insieme.

Mi accompagnai sull'uscio, Monica; venne fin sul pianerottolo al buio; non la vedevo, ma la sentivo tutta vicina, senza toccarla, lieve come un volo. Un momento il suo petto si sborò, le sue mammelle, lievi come piume, si sguisò, mi promettevano; da capo a piedi uno sterminio di dolcezza m'invasa, rimasi inerte, rifinito, con le braccia pendenti. Ma lei, forse, chiedeva, voleva, ch'io la stringessi al mio cuore.

Non capii; o non osai.

Mi trovai sulla stradina, inondata dalla luce lunare; sostai, guardai su, e, dietro ai vetri lucidi, vidi la fine figura di lei che agitava una mano.

Addio, mi diceva. Addio, le risposi.

E presi a scendere il viottolo. Le foglie abbrividivano sotto improvvise folate in un fremito d'argento; l'usignolo, alto chiamava, nella notte, la taciturna compagna.

La vita è così bella; soffiandola dunque.

Quando fui di ritorno a Piove di Sacco, ai miei lavori, sentii quel che è un esilio. Non reggevo. Risolsi di scrivere a Monica e d'essi insieme, non avrei vissuto senza di lei; e questo le ripetei in ogni lettera che seguì.

Intanto venivo apprendendo notizie sparse in quei dintorni, di quella nota, caratteristica, leggendaria casa dei Dolfin, immensa famiglia e conservata sotto l'unico capo patriarcale, il più vecchio, in una perfetta, tranquilla, aurea repubblica agricola. E cercavo di figurarmi, nella mente, l'osi biblico di quel popolo mansueto, fatto di congiunti e di fratelli, retto dal grave stipe carico di onore e di saggezza. E penso al fervore attivo di quel popolo benedetto, fra la grandiosa casa, le fattorie, i cascinali e il vasto territorio perdesi nell'orizzonte. A ciascun punto speciale, riceveva una lega inoppugnabile, serbata come un diritto consacrato: a ognuno dei nove figli, già vecchi, del patriarcato; a ognuno dei figli dei figli; a ognuno dei tanti come arboscelli o teneri come gemme — dei figli dei nepoti.

E, sopra ogni cosa, ammirato, commosso, pieno d'estasi, mi feroce a contemplare,

nella mente, il padre dei padri e delle madri, alto, maestoso, irsuto e decrepito, come la rupe, la immensa base fluente, reggitore solerte, augusto e amoroso del popolo dei suoi nati, dispensiere di quei grani di saggezza, di virtù e di massime eterne che, da per tutto sparsi, in quei dintorni, ricacciavano seme novello.

Ma, fra tutto il popolo di congiunti, che moltiplicavano i vincoli, e intensificavano il sangue con nozze assortite tra di loro, io non restavo dal perseguir la figura sottile, amabile di lei; e le dicevo con lo spirito: —

Ma non per sempre resterei; sei, mia, ti porterò io via, dal popolo tuo; lascerai il grande avo vivente, il padre, la madre, i fratelli, le sorelle, i cognati, i nipoti. E sarai sola con me solo, per la vita, per l'eternità.

«S'avanzò l'inverno; tutto il mondo dileggiò d'intorno, e rimasi chiuso in un opaco orizzonte, sotto una piccola volta di nebbia.

Non resti più: le scrissi che sarei andato là da lei, dai suoi, fra tre giorni.

Quando, oltrepassato Bovolenta, dopo alcuni chilometri, mi misi nel viale a salici dei tenimenti Dolfin, l'angoscia mi assalì così forte, che doveti fermarmi. Ma l'ansia non cessava; per quanto attendessi; e allora, ripresi il cammino così, i salici, che mi facevan la strada, corti e scapezzati, ergevano i ciuffi nodi contro il cielo; e, nella nebbia, apparivano e scomparivano i casolari, i fienili e le aie. Prosegui, andavo sempre, pur con una vaga speranza di non giunger mai.

Quando i primi segni indecisi e, poi, le prime linee di un immenso cascateggiato, rupero d'un tratto la cortina della nebbia.

Raggiungito che ebbi, le contemplai un'amplissima, serena, grandiosa architettura: la casa dei Dolfin!

E sarei rimasto lì chi sa quanto, non osando, se, incontro, non mi fossero venute la zia Beppa e lei, lei stessa, il mio fiore.

Mi lasciai prendere in mezzo: non mi dicevan nulla, io nulla sapevo dire. La Monica, oh, come m'appariva diversa — e ancora più tenera — di quando m'avevo vista nella lana! E quanta bontà, mitezza, cortesia sempre e secolare in quelle ospiti silenziose!

Fui accolto dalla madre, dal padre di Monica, ma non sapemmo parlare d'altro che di Abano, delle sorgenti, dei fanghi, dei Colli Euganei; colla loro, per consuetudine, bisogna aver la fortuna di essere malati.

Era già l'ora meridiana, e ci movemmo per andare a mensa. Dalle scale, dai corridoi, dalle tante porte, scaturiva gente, e s'incalava, ascendendo, per lo scalone; anche io, estraneo elemento, seguivo la corrente.

Mi sentivo oggetto di tutti gli sguardi, curiosi ma non avidi, intensi ma benigni; d'ogni dove giungeva bisbigliata la parola « il foresto ».

E dentro, sempre più forte, una voce si levava a rampognarmi: Perché vinci, tu, fin qui, fin qui a questa mensa, a consumarvi un pasto, a occupare una seggiola fra tanti fratelli?

Il grandioso refettorio si trovava a pian terreno, in un angolo dell'edificio, e due muri di esso eran pieni di finestre. Ai quattro angoli, quattro grandi focolari dalle forme ampie, bruciavano i vetri tronchi e i vetri ceppi di rovere; molte tavole lunghe, e disposte in vari sensi, erano imbandite con tele candide, stoviglie e vetri luccicanti.

In poco, ogni posto fu occupato. Io fui tutto ai miei cari, a Monica, ai suoi genitori e alla zia, e garbatamente condotto accanto al capo, al padre dei padri, che mi accolse con grande garbo e soavità.

Ma quale sorpresa io provai nel mirare quell'uomo mitico e fastoso! Come lo vidi diverso da quello che mi ero figurato! Era piccolo, il volto raso, una chioma candida, meravigliosamente arruffata, grande, sopra la piccola testa, e portava agli orecchi due piccole anelletti, consunte, di oro.

[Vedi continuazione a pag. 234.]

MICHELANGELO POETA

SCELTA DI RIME COMMENTATE ED ILLUSTRATE DA

FORTUNATO RIZZI

Con prefazione di LEONARDO BISTOLFI

INTRODUZIONE ALLA VITA MEDIOCRE

di ARTURO STANGHELLINI

QUINDICI LIRE.

Nuova edizione Treves, con prefazione di UGO OJETTI.

OTTO LIRE.



Perchè è conveniente interpellare specialisti di lubrificazione.

UTENSILI, camicie di cotone, materiale ferroviario, carta da lettere, generi alimentari.

Qualunque sia il genere di merce da voi prodotta, è certo che il vostro articolo specializzato lo conoscete meglio voi di noi.

Ma, riguardo alla lubrificazione del vostro macchinario che fabbrica le vostre merci, insistiamo, con il dovuto rispetto, sul fatto che noi sappiamo delle cose che non sono a vostra conoscenza.

Come voi nel vostro campo, siamo noi pure degli specialisti.

Quando noi veniamo nel vostro stabilimento a dirvi che un dato olio è scientificamente appropriato ad una data macchina o motore, lo facciamo con cognizione di causa.

In questa raccomandazione vi sono 58 anni di esperienza in fatto di lubrificazione. Poichè la nostra esperienza è lunga

e svariata, possiamo parlare con tutta sicurezza. La nostra esperienza insegna anche questo:

Che è molto più difficile, dal punto di vista di fabbricazione, produrre degli oli di qualità superiore atti a generare economie di funzionamento, che fabbricare olii a buon mercato da vendersi ad un tanto al quintale.

Nel produrre i lubrificanti Gargoyles ci preoccupiamo dell'interesse finale di chi deve acquistarli.

Voi potete sapere quanti barili d'olio consumate all'anno — ma potete dirvi se ogni motore o macchina riceve il suo olio appropriato — razionalmente applicato? Potremo dirvelo noi — e potremo dimostrarvi fino a qual punto possono giungere le economie di funzionamento realizzabili con l'uso di Lubrificanti Gargoyles nel vostro macchinario.

Interpellate la nostra Agenzia più vicina.



Lubrificanti

Una gradazione per ogni uso

Sede Sociale: GENOVA - Via Corsica, 21

La Revisione della Lubrificazione

spiegata nei suoi particolari

ISPEZIONE - Un Tecnico specialista della Vacuum Oil Company S. A. I. in collaborazione col Vostro Ingegnere o Capo Tecnico procede ad un dettagliato esame di tutto il vostro macchinario e delle condizioni di funzionamento esistenti nel vostro stabilimento.

RACCOMANDAZIONI - In seguito alle ispezioni, specificiamo in un nostro rapporto scritto gli olii e la loro applicazione appropriata per conseguire l'efficiente ed economico funzionamento di ogni vostra macchina.

Questo rapporto è basato:

1. - Sulla ispezione fatta del macchinario nel vostro stabilimento;
2. - Sulle condizioni di funzionamento ivi esistenti;
3. - Sulle nozioni inerenti alla lubrificazione razionale acquistate durante 58 anni di studio e di esperienza pratica con tutti i tipi di macchine funzionanti sotto svariate condizioni riscontrate nei vari paesi del mondo;
4. - Sulla nostra esperienza nella produzione di olii rispondenti ad ogni esigenza di lubrificazione.

VERIFICA - Se in seguito alle raccomandazioni da noi fatte nella revisione adatterete l'uso dei nostri lubrificanti, delle visite periodiche verranno successivamente eseguite dai nostri esperti per verificare che i risultati si mantengano all'altezza dell'efficienza voluta.

Per il sopracitato servizio di Revisione, **ASSOLUTAMENTE GRATUITO**, vi preghiamo rivolgervi alla nostra Agenzia più vicina.

AGENZIE E DEPOSITI:

Ancona, Bari, Biella, Bologna, Borgo Panigale, Cagliari, Firenze, Genova, Livorno, Macerata, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Samedan, Torino, Terni, Trieste, Venezia.

VACUUM OIL COMPANY, S.A.I.

[Continuazione, vedi pag. 232.]

Gli furon messe ai lati due alte ceste di pane tagliato in pezzi: era il rito: ad uno ad uno si levavano dal loro posto, uomini giovani e vecchi, donne di ogni età, fanciulli, bimbi; ad ognuno, il vegliardo, dava il pane suo. E, quando tutti furono al loro posto, a me ne diede due.

Il cuore mi si gonfiò, la tenerezza straripò, e vidi tutto, intorno, brillare, perchè mi brillavano gli occhi. Pian piano cercai di toccare i due pezzi; e osai di farlo quando tutte le scodelle furon piene, e il popolo iniziò il suo pasto.

Due, due pani, a me. Non ero, dunque, l'intruso, ma il prescelto, non il questuante ma l'ospite, non il fratello, il figlio di tutti i giorni, ma il signore, colui che consuma all'altrui mensa ma che ricompensa con l'onore, la dignità che vi reca.

E mangiavo la buona ricca zuppa che tutti mangiavano, e bevvi il vin di Monselice che ha profumo, grazia e amore, e assaggiai il pane di tutto grano, chicco per chicco ripreso a quelle terre d'intorno, in quelle ale battuto. E, come potrei, con accortezza e zelo industriale, per non esser sorpreso, riescii a impossessarmi di uno dei due pani, e a intascarlo.

Il cimelio.

Ma, subito che l'ebbi mio, un'ansia nuova mi assalì.

— Che fai, che fai, che porti anche via quel che non consumi? Lascia, lascia quel che non è tuo!

Ma io non osavo più muovermi.

Vennero altre portate; mangiai, bevvi ancora; ma uno scaramento, un'angoscia nuova m'invasero, e io non facevo che ripetermi:

— Ma che ci sei a fare, tu, qui, che vuoi, che c'entri tu, qui?

E, ogni boccone che biasciavo non voleva andar giù; e mi sentivo estraneo, intruso, vorace; mi sentivo là, a quella mensa, accettato, ma non chiesto, là, come il ricco signore che, per estrema avarizia, picchia all'altrui porta al mezzodì.

Colsi, però, un momento, lo sguardo amo-

roso e azzurro di Monica, seduta a una tavola lontana dov'ella era con i suoi più stretti, la zia Beppa e un mucchio di piccoli fratelli. Ne fui rinfanciato, presi spirito; pensai quali ricchezze possedeva quel popolo, ma quanta povertà ognun di essi.

Per tale motivo m'animai: ne avrei presa una, di quelle creature, con me; avrei tolto a quel convento una bocca, un corpo da vestire; e l'avrei fatta ricca, poichè i miei non avevano che me. Così, sarebbe stato pur reso il pasto che io ricevevo, il pane che avevo rubato....

Ero rinfanciato, nuovo di spirito; mescei al vecchio, e a me.

Il vecchio mi fe' cenno di grazie; sorbi un poco, restò col bicchiere nella mano, con l'altra copri gli occhi e restò così, come in meditazione.

Quel che doveva venirne, lo presentivo: sapevo che, da quando presideva a quella famiglia, ogni giorno, senza mai ripetersi, egli teneva, più o men breve, un'allocuzione.

Si levò, dopo un poco: il silenzio si stese da per tutto.

Scoppiettavano le roveri sotto le cappe.

Disse:

— Nel nome de Dio. Gavò mai pensà, fioi, come nualtri semo tuti tacà a la tera? Xe infino l'universa chel ne sta intorno, spazi, cieli, mondi; ma la tera, la nostra tera, la ne tien. Ciamè i omeni più grandi e più potenti, e deghe una piuma, la più piccolà piuma e dixighe che i la mandì in una stela. Nissun al mondo sarà mai bon. Le nuvole le se leva, ma le se ferma e, in piova, le torna. Quando le forze d'un omo le vien meno, l'omo se piega, la tera lo vol. De tuti i osei, che i vola sempre, mai nissun se ne xe perduo nel cielo, mai nissun chel no sia tornà; e, quando i xe morti, i vien a la tera. Vardè, fioi, la xe granda, vardè, fioi, la potenza de Dio. Toli un pugno de polvere de le nostre campagne, toli un pugno de cenere del fofoior, e butelo al vento; ebbèn, quel pugno de polvere perdo no lo spazio, granin per granin, tuto el vien zo,

niente che la tera trascura e che no voglia ciamar. Ma che xe qualcosa che vola e che va senza lassarne, che va più in là de tuti i mondi e de tutte le stele, che va e che vien, finché semo vivi e che, dopo morti, no torna mai più. Pensadighe, fioi?

E tacque. E rimise la piccola mano sul piccolo volto bianco, sudato, quasi centenario, e sedè.

Un bisbiglio discreto fra tutti, il mormorar di una parola.

Un ragazzo la trasmise sottovoce a un suo coetaneo all'altra sponda della tavola:

— Piretito, la xe l'anima.

La parabola era compiuta, il nuovo seme, quel di, gettato e raccolto.

Allora io guardai la mia Monica: e, intanto che coi nostri occhi ci scambiavamo l'angelo, questa celeste fiamma, sola cosa non terrena, io tornavo alle voci di Mosè nella Genesi, e ripetute dal Gesù per l'umanità tutta e per i tempi tutti: «Perchè, l'uomo lascerà il padre e la madre e si congiungerà con la sua moglie; e i due diverranno un'unica carne».

Monica mi guardava sempre, e pareva che, nei miei occhi, leggesse le parole del Vangelo e queste altre ancora che io le dicevo: «E, perciò anche tu, anche tu lascerai il padre e la madre....».

Lentamente la gran sala si vuotò: io rimasi qualche tempo lì, con alcuni pochi che mi mostravano simpatia e bontà.

Quando, un giovinetto mi venne a chiamare: il vecchio Dolfin mi pregava di recarmi da lui. Seguii la mia guida col cuore in travaglio, e la mente come una vela pazza a tutti i venti. Pure, in tutto quello scompiglio, io procedevo con fermezza e con ardore; erano i diritti e i crediti del cuore, concessi e attribuiti da Dio, quelli che mi davan forza e coraggio. Ed io ero così giovine e pieno d'impeti generosi, da saperla ripagar a peso d'oro, al vecchio pastore, la bell'agnella del suo gregge ceduta. Di stanze in stanze, giunsi a quella ove il piccolo uomo m'attendeva.

[Vedi continuazione a pag. 236.]

BANCA AGRICOLA ITALIANA

Sede Sociale: **TORINO**

Capitale L. 75.000.000 interamente versato

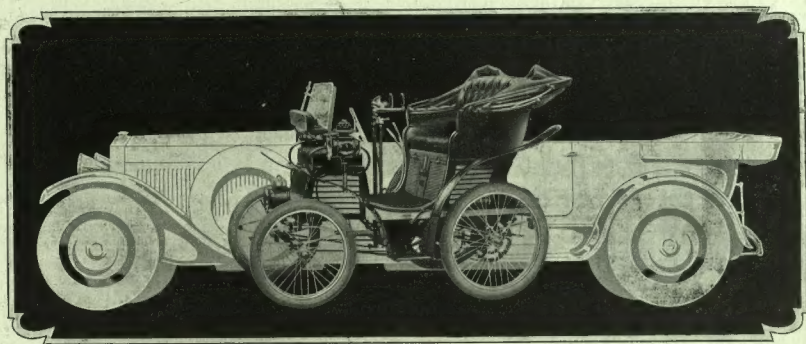
Filiali in 40 Province d'Italia

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO

Autorizzata ad esercitare il "Credito Agrario di Esercizio",
in base al Regio Decr. 29 Giugno 1921, N. 1048

Ufficio Cambio: **MILANO**

Via Tommaso Grossi, 2



Una delle prime vet-
ture Fiat, e la Mod. 519
sintesi di ogni più re-
cente perfezionamento

[Continuazione, vedi pag. 234.]

Qui rimaneremo soli.

La porta si chiuse. In quell'istante il mio animo, che era tanto forte e parato, cadde giù. L'altro si mostrò pieno di amabilità, e cominciò:

— La ringrassio de l'onor ch'el ne fa a tutti, e specialmente a quella tosa, la Moniga. La tosa la xe un trobo piccolo partito per tu che, lo savemo, el xe un gran signor. Ben, ma questo no conta. Ma, mi digo, qalo lu, ben ponderà, quel che voria far? Mi go cento trenta fioi; tórmen un, xe un dolor come tormeli tutti. Ma, anca questo, no conta. Sulo tu, piuttosto, si mi ghe dago la me ramina, che la ramina stonata, no la rogia la so erba d'indove la xe nata? Che doman, dopo la prima passion, la tosa no la pensa al so cento fradeli, ale so cento mame? Credeio, lu, che xe l'unico nato d'una famiglia, che, de boto, una tosa possa sbandonar un mondo de zente, per una casa indove, se ghe manca un, no ghe resta più nissun? Mi lo so: lu el gha bisogno che el mondo sia lontan de qua; la mia tosa, el so mondo,

resterà sempre qua, qua de torno. No ghe penso, lu! Qua, per la Moniga, xe ogni zorno una novità: un nevodo che nasce, una zermana che se sposa, un batesimo, una visita d'amisi, un lavoro d'ago fento, una festa, un compleanno; sempre, ogni dì, quando pur no ghe xe motivo de pianzer. Ma da lori, lontan da qua, in città, in dove se vive in quele piccole case, indove no rida le vose de la casa laza, in dove el porton el xe sempre serà, el me diga, el me diga, podaria viverghe, la picola Moniga? E, si questo el dovaria esser un tormento per la tosa, lu, che la ghe vol ben, ghe lo daria, lu, sto tormento? El varda, el varda, mi ghe vèzo i bracci, sìor, amico, fol! no ghe vèzo de no, no ghe dirò mai de no; si la vol, la xe sua. Ma chel vaga prima, chel ghe pensa, chel ghe pensa, e chel torna, sel vol torna, quando chel vol po!

E mi sentii nelle sue braccia; e vi tremai a lungo. Quando ci dividemmo, io lo mirai: vidi negli occhi la immensa bontà e clemenza d'un padre; ma d'un padre che non era mio.

Promisi che avrei preso tempo, che avrei riflettuto, e me n'andai.

Ma non seppi staccarmi di là intorno, ed errai, errai finché la oscurità non mi colse.

Allora, pian piano, ritornai nei pressi della gran casa, pieno d'angoscia e di morte; e, lieve e casto, m'appressai alle finestre del gran refettorio.

Le mense eran già spaccate, il popolo prendeva l'ora del suo svago, clamorosamente gli uccelli prima di andare a dormire. I giovani si rincorrevano, gli adulti giocavano a tarocchi, le donne facevan chiacchiere, intanto che un gruppo vario prendeva gli strumenti e sedeva in circolo, accordandosi.

Ma la mia Moniga, a cui fu tutta la chitarra, fece di no, con il capo, e ritta rimase con le mani incrociate dietro le spalle contro il muro. Aveva gli occhi fissi nell'aria.

La musica cominciò.

Allora io le dissi con l'anima: Addio!

E li seppellii il mio amore.

LUIGI RISSO TAMMEO.

BIANCHERIE FRETTE LE MIGLIORI

E. FRETTE e C. MONZA - CATALOGO "GRATIS."

LA SALVEZZA DEI CAPELLI

•VIR•

Lucida ma non imbastarda i capelli — Li fortifica e li arresta la caduta

Profumeria BINGER - Milano - Gloria Primo.

L. 8 - franco - In vendita dai profumieri.

I rinomati prodotti della Casa L. LEICHNER

apprezzati in tutto il mondo da oltre 60 anni, si trovano nuovamente in vendita presso i migliori Profumieri e Parrucchieri.

Olipia grassa Leichner - aderente, di primissima qualità - Approssimativa (in sott. grande e piccola).

Olipia Eremolina - qualità extra, profumo balsamico.

Olipia Lira Talco - la sostanza a spargimento per bambini.

Essence Lira di Leichner - ideale per il deodorante e per la tosse.

Onid Crema-Fatti - Ottima per il viso, previene le rughe, e la ricchezza della pelle.

Flow Cosmetico - odore nero e bruno per i capelli, con specchio e spazzolino (gradissimo profumo).

Orsamento - Per la labbra - odore chiaro e sano.

Lipia - per le sopracciglia.

Polvere "Lira" - per le unghie - novità.

Ossoni - per trucco - ed altri articoli estratti molto ricercati dagli Artisti.

L. LEICHNER

FABBRICA PROFUMERIA TEATRALE

BERLINO CON FILIALE A BOLOGNA

AMMONIUM SHAMPOING SATININE

Nettezza ed igiene della testa

Distragge la forfora, arresta la caduta dei capelli

Lira 15 - franco

S. A. Profumeria Saitina USELLINI & C.

MILANO - Via Broggi, 23

In vendita presso tutti i Profumieri e Farmacisti

RINOMATI DENTIFRICI

Pastiglie

Proprietà

OSCAR RINGH

DETTI

MANCINI

SARAI

PASTIGLIE POLVERE DENTIFRICI

VANZETTI - BOLOGNA

PASTINE GLUTINATE PER BRANCONI ED ANIMALI

GLUTEN (sostanze nutritive) 20% conforme D.M. 17 agosto 1918 N. 19

F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

PETROL MANCHESTER

Formula Bette

RUDD

CHIMICO

Chimico Igienista

Composto degli elementi che concorrono scientificamente per la nutrizione normale dei capelli, ne assicura la conservazione, la crescita e lo sviluppo più rigoglioso.

Preserva dalla infestazione cutanea, libera dalla forfora e dal prurito.

Via. G. L. 17, piano 15, 50; anticipato **PETROL MANCHESTER** Co. - MILANO, U. Alberti, 55.

ARTURO SEYFARTH

Kästritz 37 in Thüringa (Germania)

Allevamento cani di razza

Ditta più antica di questo ramo in Germania (fondato nel 1860).

CANI D'OGNI RAZZA

da guardia, da difesa

tutto e da caccia.

Spedizioni nelle più ampie gallerie in tutte le parti del mondo.

Nuovo album di 1000 illustrazioni con distinta dei prezzi in tutte le lingue (Lira 150 - Nuova Catalogo Italiano illustrato con listino dei prezzi L. 50 - Pregati affrancare risposta).

QUINTA-ESSENZA DI CAMOFILLA BERTINI

Calore perché prima di scendere decoloranti, agisce in forza dell'Essenza di Camofilla che dona indolmente ai capelli i riflessi chiari con senza il biondo e si stiano chiari il nativo colore.

Raccom. Cosm. L. 15

in Piccola - 15

COSE VISTE DI UGO OJETTI

L. 10.-



Le consultazioni del dottor INCRUENTI

No ho conosciuto di signore e signorine ai miei tempi! Tempi beati che non torneranno più. Ed ora, da quando sono divenuto di mezza quale medico per la cura indolore e radicale dei calli, attraverso... i calli che io conosco tante e tante! Ecco qui un'altra signorina appena... di leva. A me non interessano i Suoi occhioni neri, bella signorina, sibbene il Suo occhio di pernice, che estirpo facilmente col famoso Cerotto Kukirol. Un bagno col Pediluvio Kukirol, poi un bel pezzo di Cerotto Kukirol, due o tre giorni di pazienza, e il callus... fu! Ecco, gentile Signorina! Vada subito alla prossima farmacia e compri una scatola di Cerotti Kukirol! spenderà L. 5.- e ne avrà per molto tempo. Il modo di usarlo lo troverà nella scatola. Non sarà necessario che ritorni da me. Il callus sarà estirpato in pochi giorni, secondo il detto del poeta Omero: «Senza dolor, di colpo e senza fallo» - estirpa il Kukirol qualsiasi callus! - Si compri subito anche un pacchetto di Pediluvio Kukirol, perché chi cammina molto, come Lei, potrebbe facilmente soffrire di dolori ai piedi, sudori, escoriazioni, bruciatori, stanchezza, inconvenienti tutti che si evitano mirabilmente col Pediluvio Kukirol. Un bagno col Pediluvio Kukirol inoltre aiuta grandemente l'efficacia del Cerotto Kukirol nell'estirpazione dei calli, previene la formazione di altri, cura meravigliosamente l'igiene e la traspirazione dei piedi, rinforza muscoli e tendini, ridona a tutto il corpo giovanile baldanza; e, vera manna celeste, in una parola! (Un pacchetto, sufficiente per due bagni, costa soltanto L. 3.30 N. d. R.).

Questi due impareggiabili rimedi, dovuti alle diligenti ricerche scientifiche di una casa specializzata, la Fabbrica del Kukirol, Gross-Salz, presso Magdeburgo (Germania), sono oggi in vendita presso tutte le farmacie del mondo. Stia attenta però a non lasciarsi «rifiutare» altri preparati del genere, soltanto perché decantati «molto buoni» e, se alla prima farmacia che trova, non Le potranno servire il Kukirol di fama mondiale, si rechi nella prossima e lo troverà certamente. Non avrà a lagnarsi della strada più lunga, ne lo creda. Se desidera poi ricevere senza spese l'opuscolo della massima importanza N. 55 (*L'igiene dei piedi*), scriva oggi stesso una cartolina alla concessione esclusiva

PRODOTTI KUKIROL - TORINO (16) C. Raffaello, 19